



LE ALPI VENETE



NOTIZIARIO DELLE
SEZIONI VENETE E
GIULIANE DEL CLUB
ALPINO ITALIANO

ANNO III

PRIMAVERA 1949

N. 1

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - trimestrale

LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: Corso Fogazzero 96, Vicenza, Telefono 10-61 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. associate - Tiratura 6000 copie - Un numero isolato L. 45 - Pubblicità presso l'Amministrazione del notiziario o presso le Sezioni associate

ANNO III

PRIMAVERA 1949

N. 1

ORGANO DELLE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - ARZIGNANO - AURONZO (Sez. Cadorina) - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORMONS - CORTINA D'AMPEZZO - FELTRE - GEMONA DEL FRIULI - GORIZIA - MAROSTICA - MESTRE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - STRA - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VALDOBBIADENE - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

Le Distillerie delle Frutta



S. A. DISTILLERIE CANDOLINI
TARCENTO (Udine) - TRIESTE

LE ALPI VENETE

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI VENETE E GIULIANE DEL C.A.I.

ANNO III

PRIMAVERA 1949

N. 1

SOMMARIO

SOLENNITÀ DELLE ALTEZZE (3). — *A. Tondolo*, Il mio primo 6° grado (4). — *T. Pezzato*, D'inverno sulla Cima Fanton (5). — *E. Marani Tassinari*, Santa Felicità (7). — *R. Esposito*, Nel paradiso del Cevedale (9). — *A. Bevilacqua*, La Redosola (11). — *B. Sandi*, Un forzato bivacco invernale (13). — *A. Alzetta*, Sul Campanil Alto (14). — *C. Donati*, Valutazione delle scalate dolomitiche (16). — *P. Zaccaria*, La prima invernale della Sfinge (18). — *C. Berti*, Il Campanile San Marco (20). — NOTIZIARIO (21): *G. Fradeloni*, Il sentiero e il bivacco E. Muschi Zuani (22). — TRA I NOSTRI LIBRI (24). — PRIME ASCENSIONI (25). — IN MEMORIA: Umberto Conforto (26). — CRONACA DELLE SEZIONI (27).

SOLENNITA' DELLE ALTEZZE

La grandezza spaziale si esprime attraverso le lunghezze e le altezze. A queste ultime appartengono anche le profondità: poichè possiamo considerare la profondità come un'altezza sotto di noi, e l'altezza una profondità al di sopra di noi. Per questa ragione i poeti latini non esitavano ad usare il termine « profundus » anche per le altezze:

*ni faceret, maria ac terras coelumque profundum
quippe ferant rapidi secum...*

Le altezze suscitano sempre un'impressione di più grande solennità che non le distese orizzontali di eguali dimensioni. Il motivo di ciò va ricercato nel fatto che la visione della verticalità provoca in noi un'impressione maestosa e dinamica, che manca nella distesa orizzontale. Questa può estendersi quanto vuole, ma non dà alcuna idea di paura, come invece avviene per le altezze, perchè noi sentiamo la possibilità di precipitare dall'alto di esse. Le profondità ci fanno un'impressione ancora più forte perchè il senso di terrore (per la caduta) che esse suscitano è immediato.

Perchè un'altezza ci incute paura dob-

biamo figurarci di essere al sommo di questa, cioè dobbiamo trasformarla con l'immaginazione in una profondità. Di ciò si può fare la prova osservando un cielo a pecorelle riflettersi in un pozzo o in altra distesa d'acqua scura: l'infinita profondità del cielo riflesso nell'acqua sarà assai più paurosa che non la sua altezza. Una più forte sensazione di profondità del cielo si ha ponendosi supini a guardarlo. Anche in questo caso l'altezza del cielo si trasforma per noi in profondità. Le verticalità che si innalzano verso l'alto e quelle che sprofondano verso il basso ci impressionano più fortemente che non le distese orizzontali anche perchè non abbiamo termini di paragone che limitino la sensazione della loro grandezza. Una distesa orizzontale trova sempre un termine di paragone nell'orizzonte che la rimpicciolisce sempre; ad una sia pur grandissima distesa orizzontale fa sempre riscontro un'eguale distesa di cielo.

Da FRIEDRICH VON SCHILLER:
« *Zerstreute Betrachtungen über
verschiedene ästhetische Gegenstände* ».

IL MIO PRIMO 6° GRADO

Lo Spigolo S.E. del Sass Maor, alto 700 metri, fu vinto il 26 luglio 1934 da E. Castiglioni e B. Detassis e classificato di 6° grado. Paragonabile come difficoltà e bellezza alla via Solleder sullo stesso Sass Maor, è reso più affascinante dalla maggior solidità della roccia e dalla varietà dei passaggi, che lo rendono veramente una salita divertente, nonostante le notevoli difficoltà concentrate nel primo terzo della parete. Ripetizione effettuata da Vittorio Penzo e Ada Tondolo (C.A.I. - Venezia).

N. d. R.

Ho fatto una prima ripetizione di 6.0 grado! Vorrei gridarlo ai quattro venti! No, non per farmene un vanto, ma perchè sono tanto, tanto felice, e quando sono felice, vorrei dirlo a tutti.

Si, è vero, lo Spigolo S.E. del Sass Maor, non è « duro » come tanti sest gradi, ma è sempre una via di sesto grado! E poi, quella paretina di 25 metri, tutta estremamente difficile, Vittorino dice che... ma procediamo con ordine.

Dunque, per tre sabati consecutivi, Vittorio Penzo partiva da Venezia con un compagno per fare questo benedetto spigolo. Ma ogni volta il brutto tempo impediva la salita. Forse il buon Dio era dalla mia parte e voleva serbare per me questa grande gioia.

Venerdì primo agosto: il tempo promette bene, ma questa volta Vittorino è senza compagni. In mancanza di un gambero, è buona anche una zampa... e così egli fece a me la proposta... Mamma mia! Io arrampicare con Vittorino! Fare una prima ripetizione di 6.0 grado! No, non poteva essere vero. Le mie aspirazioni alpinistiche arrivavano al 6.0 grado... solo nei sogni. Avrei gettato le braccia al collo a Vittorino, per via della salita e per la fiducia che egli, con questa proposta, mi dimostrava. Confesso che quel venerdì sera stentai a prendere sonno. 6.0 grado! 6.0 grado! La mia mente era tutta occupata da queste due parole. Avrei voluto gettar via le lenzuola e correre verso il Sass Maor.

Sabato, partenza con un tempo splendido... Arrivo di corsa in un casolare di Villa Welsberg sotto una pioggia torrenziale. L'amico lancia gentili « moccòli » ed io, sebbene allegra in apparenza, avrei voglia di piangere. Ma, ohibò! dopo un'oretta, il cielo, quasi all'improvviso, è completamente stellato. Riconciliati con la vita, allegri, riprendiamo la salita. Buffe le scene per rintracciare il sentiero verso Malga Pradidali, al lume di candela, perchè privi di mezzi d'illuminazione meno primitivi.

Ma eccoci in malga. C'è un po' di paglia. Ci intrufoliamo nei nostri sacchi da bivacco e buona notte.

Alle 4 e mezzo sveglia. Il cielo è ancora tutto stellato ed un sottile spicco di luna illumina le crode. L'aria è fresca (anche troppo, veramente) e noi la respiriamo con tutta l'anima, mentre gli occhi guardano lassù, verso la nostra cima.

ADA TONDOLO
(SEZIONE DI VENEZIA)

Io sono più che tranquilla, non c'è in me alcuna ombra di orgasmo... e che diamine! arrampico o non arrampico con Vittorino? Il cielo piano piano si scolora, una alla volta le stelle si spengono. Un nuovo giorno, lentamente, nasce. Un giorno come tutti gli altri, ma per me diverso da tutti.

Verso le 5 e mezzo lasciamo il nostro asilo e c'incamminiamo per il sentiero.

Eccoci alla base dello zoccolo, alto 400 metri. Lo risaliamo per facili rocce, pendii erbosi e mughii che ti fanno recuperare la lingua, fino ad una grande terrazza ghiaiosa. Qui c'è il vero attacco. Perdiamo quasi un'ora per mangiare, riposarci e preparararci per la salita, e verso le 9 iniziamo l'arrampicata.

L'attacco dovrebbe essere qui: camino strapiombante. Ma per dindirindina, questo è un tetto bello e buono, impossibile a salirsi. E se lo dice Vittorino, che di sest gradi se ne è mangiati, ciò deve essere proprio vero. Difatti, ecco più a sinistra il vero attacco. Cominciamo a salire per rocce non certo molto facili. Coraggio, Ada, lo dovevi pur sapere che una via di 6.0 grado non si fa con le mani in tasca! Vittorino attraversa verso destra e sparisce alla mia vista. Deve essere giunto in un passaggio molto duro e sento che invano cerca di conficcare un chiodo nella roccia. Ma finalmente un bel canto mi dice che il chiodo sta entrando. Siamo giunti al primo passaggio di 6.0 grado. Ed ora tocca a me. Coraggio Ada e... su le orecchie!... Ed eccomi afferrata con la mano sinistra ad un apiglio, i piedi in pressione sulla liscia parete, mentre con tutta la mia forza e l'ira messe assieme, dò colpi all'impertinente chiodo, che non vuol mollare la roccia. E' il primo chiodo che tolgo in vita mia e sono un po' emozionata. Una cosa semplicissima, ma per me essa rappresenta un rito. Finalmente il chiodo se ne esce. Sono molto stanca, lo confesso, ma, per fortuna, la mano sinistra è ancora capace di sostenere il corpo e non volo. Con fatica raggiungo tutta felice il compagno, il quale, dopo una lode che mi entra nel più profondo del cuore, prosegue.

La salita continua con tratti di 4.0 e 5.0 grado. Altro passaggio di 6.0 che supero meglio del precedente, ed eccoci al punto più difficile: una parete di 25 metri di continue, estreme difficoltà. In una nicchia, alla base di essa, troviamo un chiodo con cordino. Forse qui, altri salitori avranno battuto in ritirata scendendo a corda doppia. Vittorie, con il suo solito stile (che è una bellezza guardarlo!) avanza lentamente ed obliqua a destra, verso un altro chiodo da cui penzola un altro cordino, che questa volta gli serve da staffa. Ora vedo soltanto

i piedi dell'amico, il resto viene inghiottito dalla roccia e per quanto cerchi di allungare il mio collo, la parete, per me, rimane un mistero. La corda sulla mia spalla sembra rimanere sempre ferma. Che vi sarà lì ad arrestare l'andare spedito di Vittorio?

Il battito del martello sui chiodi che non vogliono entrare, è il solo rumore che turba il grande silenzio che mi circonda. Da molto tempo sono lì ferma, pronta ad obbedire agli ordini del compagno: «Tira, molla, tien bene che mi riposo...». La mia povera spalla comincia a dolermi. Il sole è sparito e fa freddo ora, comincio a battere i denti... ma sono felice ugualmente, felice di essere lì, attaccata alla roccia, sentirmi un tutt'uno con essa, vedere sotto di me le ghiaie tanto lontane, sentirmi padrona del vuoto... felice di trovarmi in un punto veramente impegnativo, di sentire il martello battere sui chiodi... proprio come nei libri. E nè lì, mentre attendo fiduciosa il grido di giubilo di Vittorio, nè durante tutta la salita, ho avuto, anche per un solo momento, quella leggera paura che subentra qualche volta. E questo dipende certamente dalla completa fiducia che avevo riposta nel mio capocorda. La salita quindi, sebbene la più impegnativa, è stata la più divertente, anche per l'allegria di cui quel giorno eravamo invasi, che fin'ora io abbia fatto. Ed assieme alla prima ascensione sul Picco di Val Pradidali, via aperta con la

guida Gabriele Franceschini, nel giugno di questo stesso anno, la più soddisfacente. Due grandi sogni che credevo irraggiungibili: fare una via nuova e per di più su una cima vergine e fare una via di 6.0 grado! Oh! poter dare anche il mio nome ad una piccola cimetta! Mi sembrerebbe così di poter vivere per sempre lassù, sulle mie croce tanto amate. In eterno! Mi lascio trasportare da questi pensieri...

Ma ecco il grido allegro di Vittorio. Altro che sogni, tocca a me ora. Le mie braccia sono già stanche, ma tanto, a me sarebbe permesso anche di volare! Ma non volo, non volo, e piano piano, riposandomi ogni tanto sorretta dalla corda, specialmente mentre tolgo quei tre chiodi piantati da Vittorio e che non vogliono venir via, raggiungo l'amico. Ecco, il più è fatto. Ci facciamo reciproche congratulazioni e diventiamo ancora più allegri perchè il 6.0 grado è finito.

Ed il 5.0 grado... puah! puah! Vittorino, ora ce lo mangeremo come niente, vero? E su, tutti felici. Ma anche il 5.0 è sempre il 5.0!...

La via è bellissima ed elegante e la roccia solida. Anche Vittorio ne è entusiasta. Eccoci alle prese con l'ultimo camino che, se strapiombasse un po' meno sarebbe molto più simpatico. Ed ora per le soliti facili rocce, che sembra non debbano più finire, salendo in libera arrampicata, raggiungiamo la vetta.

Il sogno si è fatto realtà!

D'INVERNO SULLA CIMA FANTON DELL' ANTELAO

TONI PEZZATO
(SEZIONE DI PADOVA)

Turbini continui di vento, neve ghiacciata, tormenta. Due sciatori sono partiti da Tai; proseguono oltre Nebbiù, raggiungono Forcella Antracisa dove scorgono l'accogliente sagoma del nuovo rifugio Antelao. Sono le 18 di sabato 22 Gennaio. Le due ombre entrano nel ricovero deserto. Fuori la bufera, picchiando alle pareti, sembra voglia sradicarne le fondamenta. Alla tremolante fiamma i protagonisti dell'impresa, Bruno Sandi, direttore della scuola d'alpinismo Emilio Comici del C.A.I. di Padova, e il giovane Titta Panciera, una promettentissima giovane guida di Tai di Cadore, esaminano per un'ennesima volta i loro manuali. Qualche ora di riposo, di sereno dormiveglia, prima di affrontare il gigante. Fuori il vento soffia implacabile la frastonante, monotona rapsodia dell'inverno...

Ore 1 di domenica 23 Gennaio. I due rocciatori si sono svegliati placidamente. Fuori le stelle, per un miracolo divino, son sorte a brillare ed a sorridere, quasi che i folletti buoni della montagna avessero fugato l'immensa for-

za della tormenta. Due ombre si staccano dal ricovero: due sacchi, due piccozze, corda; qualche chiodo, martello, ramponi; il pacchetto della colazione, l'inseparabile macchina fotografica. Le pelli di foca strette sotto gli sci, strisciano sulla neve aderendovi. Silenziosamente, nella limpida notte rischiarata dalle stelle e da un quarto di luna che fa capolino, Sandi e Panciera affrontano la marcia di avvicinamento alla Cima orientale del massiccio dell'Antelao (metri 3134).

La sua forma schiettamente piramidale e caratteristica l'avevano guardata un giorno, sospirando di nostalgia. E il sospiro venne suggellato da una stretta di mano, da uno sguardo di intesa. Sandi e Panciera si erano compresi e si erano scambiati una promessa.

Relativamente facile l'ascensione per la normale nella buona stagione, nel periodo invernale, ripidità delle «laste», infidi vetrati sulla roccia, frequenti impossibilità di sicurezze, il soffiare dei venti dovuto più che all'altitudine alla posizione esposta, hanno fatto sì che solo

pochi avevano tentato invano una prima del colosso nelle stagioni fredde.

Due ore e mezza di lenta salita nella nottata splendida. Forcella della Piria (2059) li vede arrivare calmi, sereni, con gli occhi che brillano di una strana luce.

Ad occidente le croce di S. Pietro guardano estatiche i « profanatori » che turbano la quiete di una natura addormentata che ritenevano inviolabile nella stagione invernale. Avanti per un ampio lastrone ghiacciato, finchè si giunge al versante opposto senza perdere quota. Sono Le 5,30; alle « saline » dopo la semidiroccata baita Ciampestrin, abbandonano gli sci ed uno zaino.

Inizia così la seconda parte. Gli sciatori, lasciati i loro legni, per pochi minuti sono degli escursionisti: costeggiano l'orlo delle morene ghiacciate, avvicinandosi alla parte più impegnativa della salita. L'attacco. Un sorriso, e su veloci, sicuri, leggeri, felici, si innalzano spediti su piccole cengie...

Il sole li sorprende ad un terzo della salita: intiepidisce l'aria che nella notte aveva fatto rabbrivire la roccia. Hanno finora impiegato ottimi tempi e questo dà a Sandi ed a Panciera la garanzia del successo.

Sotto, la Val Boite, sembra un presepio avvolta come è dal primo saluto del mattino festivo. Qualche tratto di ferrovia pare un giocattolo, come quello che la Befana ha portato ai bambini di Sandi.

A due terzi si inseriscono nella via Fanton, ma la debbono abbandonare perchè la bufera della notte ha accumulato sul canalone forse due metri di neve, sulla quale i due alpinisti affondano fino alla cintola. Prendono decisamente quindi la via della roccia, la loro amica, l'eterna sorella dell'arrampicatore che non la trova mai trasformata. Si sentono più a loro agio accarezzando la parete. Debbono togliersi i guanti per cercar meglio gli appigli. Molti sono cementati dal ghiaccio e non garantiscono una eccessiva sicurezza. Superate facilmente difficoltà di terzo grado, giungono ad un centinaio di metri dalla cima che pare una cupola dorata, dove i raggi del sole riflettono la luce più intensa, da sembrare un saluto della natura ai due piccoli uomini che stanno per conquistare la meta.

A cento metri dalla vetta si legano con la leggerissima corda di naylon: non che le difficoltà lo richiedano, ma per misura di prudenza. Deviano notevolmente a sud per superare alcuni passaggi notevolmente ripidi e delicati. Qualche attimo di sosta, nell'attesa che le raffiche diminuiscano, prima di affrontare gli ultimi metri. Attraversano tre spuntoni, ed attaccano l'ultimo ripido canalone che porta all'agognata vetta.

La sfida è coronata dalla inebriante gioia della conquista. I due alpinisti, che hanno compiuto la prima scalata d'inverno sulla Cima orientale, indubbiamente provano la medesima sensazione di gioia che aveva commosso i fratelli Luisa ed Umberto Fanton, quando per primi,

dall'altezza di 3164 metri, respirando l'aria pura delle Marmarole, del Pelmo, delle Tofane, dominarono l'Adriatico a sud, la catena nevosa dei Tauri a nord, le montagne dell'Istria ad est, quelle dell'Adamello a ovest.

Fanno alcune documentazioni fotografiche: quante volte guarderanno quei cartoncini, che tengono sempre nel portafoglio come una cosa cara, come un dono ricevuto da una meravigliosa Dea!

Sulla vetta, mentre il sole batte i suoi tepidi raggi investendo i due rocciatori di uno strano, delizioso torpore, Sandi vuole imprimersi nella mente uno degli istanti più belli della sua vita. Leva di tasca l'orologio per cogliere l'attimo fuggente che ha segnato l'ora della sua conquista.

L'orologio cade, batte su una roccia scoperta, precipita, sprofondandosi sulla neve del canalone sottostante: l'Antelao ha ancora una volta confermato l'antico detto impadronendosi di qualcosa dei suoi violatori. E l'orologio di Sandi è rimasto lassù, sepolto fra le nevi, come un segno di vita, visto che gli intrepidi conquistatori non avevano nemmeno pensato di ricercare il libro sprofondato chissà dove, sotto l'immensa coltre bianca.

I rocciatori hanno la soddisfazione di scorgere da Tai i segnali caratteristici, fatti con uno specchietto, dai paesani e dagli amici che col binocolo avevano seguito l'ardua brillante impresa.

Dieci minuti di sosta in Paradiso, vicino al cielo azzurro, ai picchi che si levano in alto come preghiere di pietra.

C'è l'intenzione di accontentare anche lo stomaco, ora che lo spirito è pervaso da un'immensa felicità. Ma il pane è durissimo, il burro ghiacciato, la mortadella più solida della roccia... E allora giù, librandosi nel vuoto, in un terribile volo verso la realtà delle cose. Tre corde doppie nei tratti più verticali, e il resto giù per i nevai. Al tramonto raggiungono gli sci.

Altra tirata: due ore e mezza di discesa, ora folle, ora attenta, ora impegnativa, su nevi ghiacciate, evitando i massi enormi avvolti nelle più belle tinte del crepuscolo.

Ancora discesa, lasciando sempre più lontana la montagna conquistata.

Ardui volteggi nella notte, cercando di non smarrire la pista che porta al rifugio. Pernottamento. Un fiasco è trovato in cucina. Un mugolio di gioia...E' pieno!... Un moccolo: è pieno, sì, ma di aceto.

La giornata termina con un pensiero a Dio, che sembra tanto vicino in quella natura silenziosa e possente. I due corpi si stendono finalmente. Le teste spariscono sotto le coperte... dopo 20 ore ininterrotte di tensione nell'immensa solitudine della montagna.

Anche il 23 gennaio è passato. La vetta è superata. Domani il sole ritornerà a splendere e li accompagnerà a Tai dove verranno festosamente accolti dai Cadòrini.

SANTA FELICITA

ELISABETTA MARANI TASSINARI

(SEZIONE DI MESTRE)

« *Alla mattina a bonora
vardo del Grappa la cima...* »

Questa è una storia di paretine rocciose, di cieli chiari, di rocciatori che vanno a scuola, di domeniche di primavera sfavillanti come incendi, di tristi e allegre canzoni, di corde e di salitine di primo e di secondo e di terzo e di quarto e di quinto grado. Questa è la storia di una piccola Valle, una Valletta, una commovente e semplice parodia di Valle. Questa è la storia della Valle S. Felicita, palestra di roccia e asilo e scuola e maestra dei rocciatori del Veneziano.

Quando i sordi fragori delle valanghe sono lanciati e rilanciati da roccia a roccia e le nevi sfioriscono e i primi pascoli appaiono verdi e gocciolati di fiori come praterie preraffaellite e i torrenti torbidi e minacciosi spumeggiano, la Primavera è sull'Alpe.

(Primavera sull'Alpe: cieli fiordaliso sopra la verde erba bambina, sopra gli spioventi tettucci delle malghe, sopra il dolce e carezzevole profumo dei narcisi, sopra le prime vaccherelle che meriggiano appoggiate alla loro ombra).

La montagna è di nessuno allora, troppo tardi per lo sci, troppo presto per la roccia. Piangiamo nei nostri cuori, in primavera, strane lacrime perchè la montagna ci è vietata e prendiamo il treno all'alba e andiamo a trovare la nostra « Valle ».

La storia che vi vengo a narrare è appunto la storia di questa Valle, una parete rocciosa da una parte, una parete rocciosa dall'altra, in mezzo un tappetino di fustagno erboso e sopra una fetta di cielo così. E' la storia serena della paretina rocciosa da una parte e della paretina rocciosa dall'altra. Sulle paretine pennellate allegre di rosso e di bleu e numeri: « sette », « sei », « cinque », « tre » e lettere « C » - « B ».. e ogni numero e ogni lettera corrisponde ad una « via » ed ogni « via », per noi che ben le conosciamo (oh se le conosciamo bene!), ha una fisionomia e una vita propria. Ma in verità per noi ogni « via » è la via che porta all'infinito, che sale sale e si smarrisce nell'azzurro.

E le due paretine sono le due lavagne della nostra scuola, sono i nostri quaderni, sono i nostri libri, sono i nostri dizionari, e il cielo azzurro è il nostro inchiostro. Sulle due paretine lavagne impariamo l'A-B-C del rocciatore, risolviamo problemi, svolgiamo temi, abbiamo maestri e tutto è come in una scuola vera. Come in una scuola vera a volte siamo disattenti, siamo svogliati, mettiamo da parte le corde allora (e le corde sono le matite, sono le penne che si usano in questa scuola) e ci accoccoliamo sull'erba e cantiamo, e i nostri cori palleggiati dalle due pareti echeggiano a lungo nella stretta Valle e

la riempiono di giovinezza di malinconia di dolcezza.

E' la storia di rocciatori che, quando arrampicano, appaiono sulle pareti stranamente grandi così come appaiono stranamente piccoli quando cercano di conquistare una parete dell'Alpe, e questo perchè le pareti sono piccole come vi raccontavo pocanzi; perchè effettivamente quelle della nostra Valle sono paretine e un uomo che vi si arrampica è uno spettacolo incongruo come vederlo seduto in un banchetto di scuola.

E' insomma la storia della Palestra, della Scuola di roccia, di domeniche di primavera, di lunghi discorsi su uomini della montagna che hanno compiuto leggendarie imprese (imprese dove si cercava di accostarsi alla natura, agli elementi per sentirsi parte dell'infinito), di lunghi discorsi sulle vette dell'Alpe che si levano solenni e mistiche come musiche di Bach, sinfonie pietrificate.

Ecco questa benedetta storia.

Una volta, quando non ero ancora una frequentatrice di S. Felicita e sentivo parlare dai « ragazzi » della « Palestra », immaginavo uno stanzone lungo, freddo, dal soffitto molto alto con attrezzi ginnastici; poi anch'io, percorrendo una stradina che si srotola fra le ghiaie, sono arrivata nella Valle e con gioia ho trovato che la « Palestra » non era un ambiente chiuso ma una montagna. Una miniatura di montagna sulle pendici rocciose del Grappa, rallegrate da ciuffi di erbe color verde rana e da campanelline azzurre (azzurre a forza di suonare le avemaria del vento). Anch'io ho arrampicato - le prime volte con la paura di aver paura - su queste pendici dove il sole si posa a macchie come un grosso e pigro gattone bianco, e ogni tanto le macchie di sole arrivavano a qualche cengetta e lì sostavo coi compagni di corda e parlavamo di Comici, di Dimai e di Cassin e di Soldà e di Winkler e di Preuss il Cavaliere della montagna e delle « vere » ascensioni che avremmo fatto durante l'estate, e poi il sole era più su e salivamo a prenderlo, ad accarezzarlo, e poi saliva ancora più su e non c'era più il sole nella Valletta.

Altri mi hanno preceduto in Valle, altri verranno dopo di me e tutti hanno provato e proveranno quello che io ho provato. Alcuni dalle due paretine (una a destra e una a sinistra, in mezzo uno spiazzo di fustagno erboso e una fetta di cielo così sul capo) dall'Abbecedario, dai problemini sono passati alle pareti dolomitiche, all'Università dei rocciatori, a vie aspre piene di difficoltà. Hanno percorso Valli e Valli (Vallate di sogno che si aprivano su cime superbe), ma Santa Felicita viva e dolce nel fondo del cuore non impallidiva di fronte alle sue meravigliose sorelle: Valle Cenerentola che per noi si riveste di vesti di gala.

Dentro una grotta della Valle c'è una lapide spezzata, gli allievi della Scuola di Roccia di quest'anno cercano di ricomporla... Ser... N...en...gio... - Sergio Nen « Scuola di Roccia Sergio Nen ».

Guardo allievi e istruttori del Corso di Roccia - visi conosciuti e sconosciuti (occhi limpidi come acqua di monte - sorrisi giovani) legati dal comune amore, affratellati nell'espressione e nel gesto.

Franceschini - farsetto verde sbiadito su una vecchia camicia a colori scalcinati, calzoni di velluto, profilo da guerriero ateniese - domina il gruppo e gli vediamo nel cuore le Pale che nella zona di S. Martino seghettano il cielo di Dio e cime, cime. Vittorio Penzo eccolo! E' quello che arrampica sulla « sette ». Vorremmo dire ai « nuovi » cose di loro. Sono coraggiosi - vorremmo dire - sono buoni... ma non diciamo nulla, solo sentiamo che ognuno di loro porta con sé la dolcezza dell'Alpe e la tenacia dell'Alpe, che ognuno di loro è parte integrante dei nostri Monti, sentiamo che dei nostri Monti essi sono l'espressione più umana.

Ancora altri Istruttori ci sono. Una placca rotonda sul bavero della giacca o appuntata sullo scollo della camicia.

C'è Elio Dusso, un innamoratissimo dell'Alpe, che con Vittorio Penzo ha percorso l'anno scorso le più aeree vie Dolomitiche. E' lui che fa centro nel coro del C. A. I. di Venezia ed è da poco che da lui abbiamo appreso a cantare una nuova canzone:

*Alla mattina a bonora
guardo del Grappa la cima
e quando spunta l'aurora
nel cor me sboccia la rima...*

Chissà quante volte ancora punteremo verso la Valle! E lungo il cammino da Bassano a Romano la cima del Grappa ci sorriderà nimbata di luce e noi avvolti dal vento fragrante che spazza le nubi dalla montagna intoneremo la nostra bella canzone.

Le paretine rocciose brulicano di cordate, talora. I richiami, le voci si intrecciano nella tiepida aria di primavera come voli di rondini. Bisogna attendere il turno per « fare » una via e gli allievi parlano già della « nove » della « cinque » della « tre » con familiarità affettuosa come noi parliamo della Piccola di Lavaredo, delle Cinque Torri, delle sorelle del Vajolet.

Gli allievi sulle due paretine scendono e salgono e tornano a risalire; poi è subito sera. E' l'ora del ritorno, dei cori, è l'ora in cui si sente piacevolmente stanchezza e fame.

A gruppi ci incamminiamo.

La valle ci rimane alle spalle — serena e quieta come una cappella Alpina — per il sentiero risuonano voci sempre meno forti — una svolta, un'altra svolta — il Castelluccio di Ezzelino in lontananza — e c'è subito la piana. Nella piana le prime campane vespertine squillano nell'aria color prugna — il Grappa s'inazzurra.

E' primavera; è domenica. Il rocciatore affa-

mato di montagna rientra stanco e insonnolito sognando un impossibile paradiso di verdi pascoli, di meravigliose torri, di cime sempre diverse, di vie nuove, un impossibile paradiso di pareti allucinanti e mai violate.

Un'altra domenica, e un'altra domenica poi non è più primavera, improvvisamente. La Valle è abbandonata per Valli più grandi, per pareti più grandi, per altri cieli e per altri pascoli.

Ma non è abbandonata senza pietà, nessuno l'abbandona così: in ognuno c'è un posticino per lei.

La storia della Valle S. Felicità è una strana storia: è una piccola storia voglio dire. La storia della Valle S. Felicità è la storia della Palestra di Roccia Sergio Nen. E' ancora una storia in sul nascere e per questo è breve e confusa. Lasciamo trascorrere più tempo, nascerà forse allora sull'Alpe, nei Rifugi nei bivacchi una canzone dalla cadenza un po' epica un po' amorosa un po' nostalgica che ricorderà il nome della Valle cenerentola — (una paretina da una parte — una paretina dall'altra — un tappetino di fustagno erboso sotto — una fetta di cielo così sopra).



Uscirà tra breve:

TITA PIAZ
A TU PER TU CON LE CRODE
EDITORE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

Usciti:

TITA PIAZ
MEZZO SECOLO DI ALPINISMO
Seconda edizione
EDITORE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

CORO DELLA S.A.T.
CANTI DELLA MONTAGNA
EDITORE PEDROTTI - TRENTO

WALTER MAESTRI
PIONIERI DELL'ALPE
CASA EDITRICE MEDITERRANEA

ANTONIO BERTI
PARLANO I MONTI
EDITORE ULRICO HOEPLI - MILANO

Mel Paradiso del Cevedale

RENZO ESPOSITO
(SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE)

Quando, dopo aver superato le innumerevoli e ripide svolte che, in uno scenario vario e pittoresco, risalgono la Val Martello, morente ai margini dei ghiacciai del Cevedale; quando, lasciato a destra il caratteristico Rifugio Borromeo, occhieggiante tra 'l verde intenso; quando, finalmente, arrestatosi il nostro carrozzone sbuffante accanto al moderno Albergo Paradiso, ci apparve, su quell'aitante sperone che spartisce la valle, il Rifugio Nino Corsi, tirammo un sospirone di sollievo. Ancora una mezz'oretta di addestramento alla soma (imbastati eravamo, a vero dire, come muli), e avremmo disteso su soffici coltri le stanche membra. Già eravamo reduci da spassose divagazioni in quel di Catinaccio e l'automezzo che ci aveva trasportato fin lassù, fra strappi e sussulti, aveva completato l'opera deleteria.

Non degnammo carduccianamente d'uno sguardo varie bellezze al bagno nel laghetto lì presso (ma forse non è vero), e dopo una piccola sgropata, venimmo accolti al Corsi dalla consueta affabilità del signor Hafele, il popolare gestore dell'accogliente Rifugio.

Ah, com'è dolce, a muscoli indolenziti ed a nervi rilassati, pregustare una giornata di completo riposo! E' quindi da comprendersi con quale animo udimmo, da non so quale sconosciuta bocca partita, levarsi a tavola la seguente proposta: « E se, approfittando del bel tempo, si partisse senz'altro domattina pel Cevedale? ». Sarà stata l'euforia provocata dal desco generoso, oppure il timore di apparire l'un l'altro degli scansafatiche, fatto è che la proposta venne accolta all'unanimità.

Fu così che le prime luci dell'alba dell'indomani videro partire alla conquista del Cevedale dodici baldi giovani triestini, ai quali il destino aveva giocato il brutto tiro di tramutare un giorno di riposo in una solenne sfacchinata.

Reputo che le tacite recriminazioni per la decisione avessero trovato i capri espiatori in M., che, poverino, aveva lo stomaco in disordine e nel corpulento B., che, diceva, non era in forma, i quali, sudando copiosamente, costituivano la retroguardia. Comunque, favoriti dal tempo meraviglioso che schiudeva ai nostri sguardi ad ogni pie' sospinto ineguagliabili panorami; superando, lungo la via della Forcola, tratti di ghiacciaio, morene instabili, facili salti di friabile roccia, arrivammo compatti in vetta al Cevedale, che con i suoi 3780 metri costituiva per alcuni di noi, adusati alle altezze più modeste delle Dolomiti e delle Giulie, la massima quota raggiunta nella propria carriera di alpinisti. Naturalmente il fatto doveva costituire argomento per abbondanti libagioni, rimandate a momenti suc-

cessivi, dato che il programma contemplava il raggiungimento di quote, seppur di poco, superiori a quella del Cevedale.

Dopo esserci saziati della visione che si gode di lassù, percorremmo in discesa la traccia nella neve che porta al Rifugio Casati, giungendo qui vi a pomeriggio inoltrato, il sole però ancora ben alto (era di Ferragosto). Alcuni sciatori effettuavano lì presso gentili volute sulle nevi che mai abbandonano la zona (il Casati è a 3200 metri).

Ci stendemmo al sole, sognando pasti luculliani e soffici materassi, quando la solita, tenebrosa voce si levò, inesorabile: « E domani, il Gran Zebru'! » Allibimmo, ma capimmo che non c'era nulla da fare. Qualche debole protesta si perdette nell'aria cristallina... Qualcuno, più energico, riuscì a declinare l'invito: due donne, I. e C., che avevano da fare l'elioterapia; G., il « nonno » (così vezzosamente appellato dall'anziana direttrice di casa Hafele) e B., cui l'epa doveva aver giocato qualche brutto tiro.

Le morbide cuccette del Casati non ebbero per gran tempo l'onore di ospitare le nostra ossa dolenti. Bisognava essere presto di ritorno per evitare la caduta di sassi che, su quell'immenso scioglimento che si osservava dal Cevedale, dovevano acquistare la forza di altrettanti proiettili. « Nel primo pomeriggio saremo di ritorno », s'era detto. Frase avventata, chè non s'eran fatti i conti con varie difficoltà, ben più impegnative di quelle che avevamo incentrato sul Cevedale, in primo luogo il ghiaccio secco e seraccato.

Tutto si svolse comunque per il meglio. In vetta (metri 3860), libera a Sud della neve, trovammo perfino un piccolo mortaio austriaco con relative munizioni, ancora avvolte nel « cellophane », che N., il solito borioso, si mise in testa di voler far funzionare onde far capire a tutta la zona che lassù c'era qualcuno.

Qualche lievissima imperfezione, dovuta all'usura del « breve » tempo trascorso dal pezzo sotto ghiaccio e neve, mandò a monte l'insano progetto.

Il ritorno non fu scevro di qualche contrattempo. R., sperimentò a sue spese la legge del pendolo sul piano inclinato del ripido ghiacciaio, trattenuto dal provvidenziale canape maneggiato da A., suo compagno di cordata; M., scomparve inopinatamente alla nostra vista, tradito da un ponte nevoso congiungente le pareti di un profondo crepaccio; i bicipiti poderosi di D. lo trassero d'impaccio. Stanchetti anzichenò pervenimmo al Casati, accolti dai sospirosi accenti di I. e C., già penanti per le sorti dei rispettivi mariti.

Ora si trattava di ritornare al Corsi. Una rapida galoppata sul tormentato ghiacciaio del Ce-

vedele e, a notte fatta, eravamo al Corsi, dove ci attendeva una lauta mensa, desiderata e meritata.

Il giorno dopo: riposo, da scriversi a tutte lettere maiuscole.

Il tempo trascorse in lieti conversari, in rammenti e rattoppi, in esibizioni di capi all'ultima moda, come i calzoni-gonna del « nonno », nell'esposizione, da parte delle signore, di aristocratiche bruciature cutanee, e in sfide al classico gioco delle « lavre », qualcosa come il gioco delle bocce, con mezzi adeguati all'ambiente. Si distinse in ciò D., altrimenti detto « sguardo d'aquila », che ebbe la soddisfazione, con i suoi tiri magistrali, di porre in allarme le genti per largo raggio all'intorno.

L'Ortles ci attendeva il giorno dopo, ma ci attendeva pure la pioggia. Guarda là: una volta tanto che s'era tutti d'accordo...

Ma il tempo andava rasserenandosi e si decise di dare una capatina al Rifugio Città di Milano. Così tanto per fare una passeggiata; ma intanto tutti s'erano muniti dei soliti ferri, coscienti che, se il tempo si fosse mantenuto al bello, non ci sarebbe stata barba di sultano ad impedire il proseguimento. Così fu: s'era da poco al Città di Milano quando la solita voce, melliflua e crudele ad un tempo, scoccò il dardo: « E se si andasse sull'Ortles? ». A farla corta, programma: in serata, arrivo a Solda; salita notturna al Rifugio Payer, il giorno dopo salita all'Ortles. Una parte di noi avrebbe seguito questa via, un'altra parte avrebbe seguito la via alpinistica del Coston.

Detto fatto: Solda venne raggiunta ch'era ormai scuro; l'Albergo Eller ci vide entrare sferagliando con grave scandalo degli inappuntabili camerieri e sguardi ammirati delle gentili soggiornanti, cui, con tutto quell'arnesario addosso, dovevamo apparire quali mitici conquistatori. Ammirazione accresciuta dal fatto che dovevamo partire di lì a poco, a notte fonda.

Adesso viene il bello, come diceva quel tale. State bene a sentire: notte buia come l'inchiostrò, sei personaggi in cerca di... un sentiero, con l'unico ausilio della fioca lampadina del nonno, il sentiero che viene trovato ma anche abbandonato poco dopo perchè ad un tratto sembra discendere a valle (eppure era quello giusto!), decisione quasi unanime di « tagliare per i verdi », richiami nella notte, capre fantomatiche che ci sberleffano in faccia, incrodamento definitivo fra rocce e muschi in mezzo ad un branco di quadrupedi belanti. Il tutto condito da benedizioni ed esclamazioni di cui il tacer fia bello.

Risultato: bivacco su quello che all'alba identificheremo, a nostro disdoro, per il Monte delle Vacche, donde si diparte la Cresta Marlet.

All'alba dunque, necessità volendo, umiliante ritorno.

Cercammo di combinarci barbe e baffi finti con muschi e licheni raccolti lì intorno allo scopo di ingannare i buoni valligiani sulla nostra identità, ma poi pensammo bene di scansare il paese mediante un giro vizioso: non volevamo

mettere a repentaglio la nostra solida fama di alpinisti provetti.

Non ci mettemmo molto a raggiungere nuovamente il Città di Milano. Quivi, dopo qualche ora, ci raggiunsero i reduci della traversata Coston-Ortles-Rifugio Payer i quali avevano portato a buon termine il loro programma.

Con felicissima tempestività, scegliemmo, per il ritorno, il momento più adatto, quello cioè in cui si scatenava un furioso temporale accompagnato da grandine grossa così e da scariche elettriche dallo schianto impressionante, le quali andavano a colpire spesso le creste poco lontane dal nostro cammino.

Si concludeva così, tra l'acqua scrosciante, la nostra breve permanenza nell'incantevole Paradiso del Cevedale, con in cuore un unico rammarico: quello cioè di non aver potuto attingere la vetta più alta. Con l'Ortles, comunque, il conto non è stato chiuso. Ci ripromettiamo, per l'estate prossima, di rendergli la dovuta visita, in modo da cancellare dalla nostra memoria il ricordo della poco romantica notte passata sul Monte delle Vacche...



BIBLIOTECA ALPINA

- MAZZOTTI: *Introduzione alla Montagna* - Canova, 400.
- MAZZOTTI: *Alpinismo e non alpinismo* - Canova, 400.
- DUMAS: *Sulle Alpi* - Canova, 400.
- TANESINI: *Settimo grado* - L'Eroica, 275.
- CASARA: *Al sole delle Dolomiti* - Hoepli, 3000.
- CASTIGLIONI: *Guida sciistica Madonna di Campiglio, Bondone, Paganella* - S.A.T.
- ANGELINI: *La difesa della Valle di Zoldo nel 1848* - Stediv, Padova.
- BOCCAZZI: *Col di Luna* - Canova, 250.
- JAVELLE: *Ricordi di un alpinista* - Canova, 600.
- G.E.I. PADOVA: *Canzoni alpine* - Stediv, 100.
- BIGARELLA: *Ritmi dell'Alpe* - Palladio, 400.
- BALLIANO: *... e non potrai tornare (In memoria di Ettore Castiglioni)* - Montes, Torino.
- MAZZOTTI: *La montagna presa in giro* - L'Eroica, 300.
- TANESINI: *Le difficoltà alpinistiche* - L'Eroica, 200.
- MAESTRI: *Dove la neve cade d'està* - Cappelli, 320.
- MAZZOTTI: *La grande parete* - L'Eroica, 200.
- PERIN: *Scienza e poesia nei Berici* - Tip. Comm. Vicenza, 600.

La Redosola

ALMA BEVILACQUA

(SEZ. BORCA DI CADORE E TREVISO)

Redosola scende dalla Mauria sotto la grande gerla carica; oscilla in qua ed in là con il passo elastico ed i fianchi prosperosi snodati ad equilibrare il carico.

Ma al carico Redosola non fa troppo caso, questo tocco di ragazzona metà cadorina e metà friulana, abituata ad andare spesso a piedi da Lozzo alle ultime case di Forni per prender roba da certi parenti.

La Mauria è lunga e dura; sale la stradetta erta tra i boschi e le fratte fino allo slargo dei pascoli e ridiscende di là, oltre il valico. Poi occorrerà risalire alla sera, carichi, e ridiscendere di qua.

Ma Redosola non è cattiva pasta e non si lamenta; anzi è contenta di questa vita libera lontana dalla matrigna stizzosa e dal padre immunosito. Perciò, ogni tanto, posa la gerla e, distesa sull'erba, canta allegra, canzoncine belle e brutte, un poco di tutti i colori, che ha imparato di qua e di là.

Nè ha paura. Buona pasta è Redosola. Nei boschi ci sono le streghe e gli spiriti, i nani cattivi e i dannati vestiti di tele di ragno. Ma Redosola pensa poco, canta invece prima di riprendere la via.

C'è anche il gigante Mazaruoi. Florian, il pastore; lo ha visto che si mangiava una pecora; tutta intera, con la lana e le unghie....

Certamente c'è davvero il gigante Mazaruoi, con un piede sta sulla Mauria e l'altro arriva in cima all'Antelao.

Così è.

Ora, Redosola ride ignara all'idea di Mazaruoi così grande, con i bianchi denti di forte lupatta che rilucono al sole ed il seno gonfio che sussulta sotto il corpetto troppo aperto. E proprio ora Mazaruoi appollaiato sulla cima del Tudaio si pulisce i denti con la punta di un larice.

Si è mangiato tutta una grassa manza di un anno. Non è vero che l'abbia mangiata cruda; l'ha invece arrostita allo spiedo con il grasso di un porcellino rubato a Pelòs, e quando è stata bene croccante se l'è masticata come faremmo noi con un piccioncino di nido.

Buona carne tenera e giovane, saporosa; e poi ci beve su il rosso contenuto di una grande botte portata via al parroco di Domegge. Il buon uomo non si capacitava come avessero tirata via la porta della cantina quasi fosse stata il coperchio di uno scatolino di carta. E la sua botte... Oh Dio!

Un segno di croce (troppo tardi); Mazaruoi era già lontano con il botticcione sotto il braccio. Ombra nera sulle montagne, grande come una nuvola.

Tuttavia Mazaruoi, con un piede sulla Mauria ad uno sull'Antelao non è poi tanto cattivo diavolo di gigante.

A parte certe sue voracità improvvisate, sta lungo tempo senza comparire, e gran danno ai cristiani non fa. Pare che non li mangi, perchè hanno un sapore dolciastro e melenso che non gli garba.

Ora, disteso sopra un prato, pesta tutto il fieno più che il vento delle bufere e, allegro della pasciuta, scalcia con un piede contro le rocce del Cridola.

Ne esce rumore di tuono e nuvole di rocciami scheggiati.

Redosola guarda insospettita; farà temporale ed è meglio scendere. Ma non si decide, un po' fiacca com'è nel pomeriggio afoso.

E' allora che Mazaruoi la vede laggiù sul prato ancora chiaro di sole. Si lecca i baffi ancora ingrassati di arrostito. Un vecchio libertinaccio questo Mazaruoi, specie quando è ben pasciuto come ora.

Però, in fondo, non è cattivo diavolo; pensa di agire con una certa delicatezza. Comincia a ritirare le braccia lunghissime, poi le gambe smisurate e rimpicciolisce, rimpicciolisce.

Mica che divenga un nano. Ohi, no proprio. Si riduce ad un pezzo di giovinastro da far paura.

Così trasformato piomba giù a saltoni; la bella Redosola che scende agile sui sassi non sa perchè ha perso l'equilibrio ed ha fatto un incruento ruzzolone sui prati, gerla e sottane all'aria.

Mazaruoi se la ride a bocca aperta dello scherzo maestro. E Redosola gli ha dato energicamente dello scemo e gli ha tirata una ciabatta.

Così è cominciato lo scherzo. Redosola è un tipo che ci sta poi allo scherzo, e Mazaruoi ci si diverte un mondo.

Ma Mazaruoi è un tipaccio... Male fu, bella Redosola, a cominciare a scherzare con Mazaruoi.

Sui prati che stan sotto la Mauria hanno trovata la gerla di Redosola, pestata come se vi avessero ballato su le streghe.

Sulla cima di un larice c'era la pezzuola scarlatta di lei, ma di Redosola nessuno sa nulla. Non è ritornata a casa nè quella sera, nè poi. La vecchia matrigna non se ne diede cruccio. Ma in paese parlavano di diavolerie.

Così fu.

In una grotta sotto l'Antelao, Redosola si è ottimamente adattata alla sua nuova vita. Mazaruoi le porta buone cose da mangiare e le ha insegnato maligne arti di magia e di amore. Redosola non tornerebbe certo a portare la gerla su per la Mauria.

Ma poi un giorno Mazaruoi scomparve, nero e grande come un nuvolone fugato dal vento.

Redosola lo attese un po', quindi scese a valle per consolarsi del suo perduto amore.

Non ritornò in paese, ormai era diventata una stria. Aveva venduta l'anima al diavolo (certo

Mazaruoi era un agente del diavolo). Più nulla da fare nella timorata vita del villaggio per lei; ormai frequentava regolarmente i gran « Sabba » che si ballavano nelle radure dell'alta Mauria.

Restò annidata per le boscaglie.

Forse, in grazia del suo antico carattere, era però un misto di malignità e di buona pasta. Cercava di non dare troppo fastidio; solamente ogni tanto sentiva nostalgia delle malizie insegnatele da Mazaruoi, e allora saltava fuori a combinare malanni.

Un tempo, sotto aspetto di bellissima giovane, s'era rapito un giovanotto di Lozzo, sposino novello, ed aveva cagionato un sacco di guai.

I parenti della sposa organizzarono una battuta nei boschi e lo trovarono che dormiva in una baita; intorno c'era il puzzo di menta bruciata che lasciava la Redosola dov'era passata.

Lo riportarono a casa mezzo istupidito. Pian piano si andava rifacendo. Ma quella maledetta Redosola ricompariva dovunque a cercare il suo amato. Lo chiusero a chiave in una camera con l'inferriata, ma la Redosola passava dalle finestre, dalle fessure, dal buco della serratura e lasciava segno di sè con ogni sorta di dispetti. Un vero guaio, e figurarsi la sposina!

Allora chiamarono un vecchio prete che sapeva di magia a benedire con l'acqua santa.

Arrivò, il vecchio, ciabattando nelle scarpone troppo lunghe e trascinando la stola non troppo pulita: lo seguiva un chierichetto innocente, spaventatissimo (la presenza di un innocente era necessaria); e per rincorarsi, povero piccolo, cacciava le ditine nere su per il naso; a lui sembrava un rimedio efficace.

Il pretone spruzzò dovunque con l'acqua benedetta: la Redosola uscì di sotto il letto sotto forma di schiamazzante gallina e volò via. La casa fu libera.

Da allora la tradita sposina ogni anno, il giorno dell'Epifania, ben si ricordava di bagnare con acqua lustrale tutte le aperture della casa perchè non ricomparisse la Redosola; ma un anno dimenticò la cappa del camino.

Ed eccoti un giorno (rimestava essa la polenta ed intorno erano i suoi paffuti bambini), eccoti gran rumore nel camino e tutta la polenta piena di fuliggine e poi una folata di vento. Le piombò giù una vecchietta lurida, scapigliata e fuliginosa.

I bambini se la batterono urlando.

— Ohi, bellezza! — dice con voce sorda —, la polenta versala per le galline; a me dà il paiolo, ho da arrostiti dentro i tuoi bambini.

La donna restò terrorizzata, ma era anche astuta: uscì in fretta per vuotarlo come aveva detto Redosola e scambiò il paiolo con una cesta nera.

La Redosola, con quei suoi occhi riempiti di cisca e di fuliggine, non se ne accorse e lo afferrò, per andare ad attingere acqua.

Ma quando fu di ritorno, anche la cappa del camino era stata bloccata dall'acqua lustrale.

Però, mentre stava tramando chissà quale nuova vendetta, sopraggiunse un fatto inatteso. I vescovi, allarmati dalle diavolerie che combinavano per il mondo questi dannati spiriti vaganti, si

riunirono a Concilio per prendere una decisione. Discussero a lungo e fra loro sul da farsi; tanto discussero che spesso dovettero bagnarsi l'ugola per poter discutere fino alla decisione finale.

La quale fu efficace ed energica. Tutti gli spiriti maligni furono convocati per fare un trattato e poi proditoriamente chiusi dentro i recipienti più sicuri ed a portata di mano.

Questi furono precisamente bottiglie vuote, accuratamente tappate poi.

Così, messi in condizione di non nuocere, prigionieri per l'eternità finirono gli spiriti dannati.

Anche la Redosola, anche Mazaruoi, che però fu messo in una gran damigiana.

Ma la Redosola era tanto irrequieta che cominciò a ballare dentro la sua bottiglia.

E balla e salta e scalcia e sfrega senza stancarsi mai.

Continuò per molti secoli a fare questo inferno, fin che consumò tutto il vetro della bottiglia e quello si ruppe.

Allora scappò di nuovo libera per il mondo.

Ma le sue vecchie vittime erano morte da un pezzo; anche i paesi erano diversi, quasi non li riconosceva; ve ne erano dei nuovi e dei vecchi; alcuni erano ridotti a cumuli di rovine.

Malinconica e sola, la Redosola uscì dall'abitato di Lozzo e salì pian piano per la montagna; davanti a lei le Marmarole ergevano la loro chiarezza lunare nella notte stellata.

La vecchia, ciabattante e lurida, saliva e saliva, a fatica. Invano aveva provato a montare a cavallo di una scopa, il fido destriero dei suoi begli anni.

La scopa non andava più. C'era qualche guasto al motore per cui non andava più.

Morte del tutto le antiche, passate malizie di Mazaruoi. Forse s'era sfinita nel lungo ballare e logorare il vetro della sua prigione; anche la sua fibraccia di strega delle montagne si accorgeva dei secoli?

Sali a stento fin sulla cima del Monte Frop-pa. C'era una chiesetta che non aveva mai visto, ed era di S. Giovanni.

La vecchia sedette stanca e triste sullo scialino della porta. C'era in lei un'amarezza torbida, mai provata prima di allora e voleva sfociare e non poteva.

Quella sera il Santo protettore della cappellina era venuto giù, e lieve passeggiava all'intorno per rimirarsi soddisfatto la piccola costruzione.

La Redosola lo vide, così alto e bello nel suo paludamento di pelli; ma altro animo aveva allora da quello dei tempi lontani, in cui non avrebbe avuto timore di lanciarsi ad indurre in tentazione anche un Santo.

Gli si avvicinò timidamente e lo pregò di battezzarla. Il Santo la riconobbe e sorrise guardando lontano, ma le disse:

— Molto ti devi purgare prima di meritare il battesimo. — Poi scomparve.

La Redosola fece penitenza per un anno e poi per molti e molti altri ancora.

Ora la Redosola è definitivamente scomparsa, forse il Santo si è davvero deciso a battezzarla. Io non so queste cose.

UN FORZATO BIVACCO INVERNALE

BRUNO SANDI
(SEZIONE DI PADOVA)

Programma: tre giorni al Rifugio Lancia nel gruppo del Pasubio.

Arrivati al Rifugio Lancia sul gruppo del Pasubio il 5 gennaio 1948 verso sera con un notevole ritardo sugli altri compagni (in 7 abbiamo sbagliato strada) ci siamo messi subito in allegria consumando un lauto pranzetto e inaffiandolo con diversi bicchieri di vino, canti e balletti.

Al mattino seguente molto presto fuori, nei bellissimi campi di fronte al rifugio, fino alle 13. Mezz'ora di colazione e dopo una breve informazione presso il gerente del rifugio, uomo molto affabile, ma posato, decidiamo io e Grazian di salire sul Col Santo (m. 2400 circa). Il tempo è un po' incerto, ma dato che raggiungere la cima non è un'impresa (in un'ora e mezza si può arrivare in vetta) partiamo lo stesso. Saliamo in 20 minuti circa a una forcelletta come indicatori, ma essendoci il pendio fatto molto brusco Grazian mi fa osservare che discendere sarebbe difficile. Mi alzo ancora 100 metri zigzagando fin sotto ad una larga fascia di rocce e grido al compagno di seguirmi perchè sono quasi in vetta (non è vero). Mi risponde che il tempo peggiora e che per conto suo ridiscende. Ribatto che vada pure e che sono pronto a raggiungerlo.

Sento subito i suoi sci che gracchiano sulla neve pelata, e il vociare lontano di quelli del campetto. Mi sposto tutto a sinistra delle rocce in cerca di un passaggio per proseguire con gli sci, ma niente. Levo gli sci e provo un piccolo strapiombo ghiacciato che mi pare porti su un terrazzo, ma non vedo sopra è perciò rinuncio. Torno a calzare gli sci e questa volta vado tutto a destra della fascia di rocce. Mi appiedo di nuovo avendo intravisto un passaggio migliore e proseguo con le racchette come aiuto fino a che la roccia non mi fa abbandonare anche queste. Salgo verticalmente alcune decine di metri con le sole mani perchè le suole di gomma delle scarpe non tengono nel ghiaccio assolutamente niente. Arrivo così di fronte a un bellissimo pendio che in poco tempo può portarmi in vetta. Mi fermo alcuni minuti a contemplare i capolavori del gelo. Alla mia destra un cespuglio di mughi spazzato dal vento è cambiato in maniera che tutte le estremità dei ramoscelli presentano tanti cerchi bianchi da sembrare margherite (invernali), a sinistra invece un pezzo di roccia lungo 4-5 metri e alto 2 coperto di ghiaccioli sembra un vero merletto lavorato da mani di fata. Proseguo, sono ormai in vetta. Più avanti vedo un altro roccione, è il Col Santino. Guardo a valle da dove sono salito, sono le 16,15 e penso di fermarmi alcuni minuti, ma una folata di vento e la nebbia che di colpo si

abbassa mi fanno prendere subito la strada per il ritorno. Ma ahimè! il vento aumenta di forza di minuto in minuto ed in breve cancella le piste, già prima tenui causa la neve ghiacciata. Discendo svelto per ritrovare le margherite e il merletto, ma niente. Risalgo ancora in vetta e scendo più a destra; salti verticali mi consigliano di non continuare. Ore 16,30: il tempo è ancora peggiorato, sono tutto bianco ed è quasi buio. Dato che ormai la tormenta ha preso il sopravvento, e discendere in serata sarà difficile, penso subito di scavarmi un buco nella neve vicino ad una roccia e di ripararmi per il momento dalla furia del tempo, poi vedremo il da farsi.

Fino alle 19 sono le ore più dure da passare. Pesto continuamente i piedi e scavo la neve dal fondo della buca per scaldarmi. Però la buca diventa ora sempre meno profonda. Il vento spazza il muretto di cinta e la neve si accumula nel fondo e mi porta lentamente ma costantemente a galla. Scavo e pesto, pesto e scavo e il mio pensiero più grande è per quelli che sono in rifugio, che dato il tempo e l'ora debbono essere certamente un po' in pensiero per me. Niente ho da mangiare e nemmeno una sigaretta, perchè ho lasciato giù la giacca di velluto pesante che di solito non abbandono mai e qui sono in maniche di camicia con sopra la giacca a vento, però ho la macchina fotografica. Per quanto mi sbatta di dosso la neve sono come un pupazzo bianco. Gli indumenti che indossavo sono tutti duri, e con i movimenti che faccio mi sembra di essere vestito di cartapeccra. Sul petto mi penzolano due pezzi di ghiaccio della forma e grossezza di banane formati sui due pezzi di lacci che avanzano dalla chiusura del cappuccio. Sgranocchio, in mancanza di altro, questi, dando così da lavorare un po' allo stomaco. Il freddo ora però si fa più sentire, anche perchè in un brusco movimento mi sono saltati i bottoni posteriori che per mezzo delle bretelle sorreggono i pantaloni, e così da quella parte mi entra un'arietta...

Sembrano cose da nulla questi e altri simili inconvenienti, ma invece oltre alla seccatura provocata dal freddo mi accorsi quando ritornai a Padova e dovetti convincere mia moglie, la quale oltre a rimproverarmi di averle portato a casa un sacco d'acqua pretendeva i due bottoni, ma proprio quelli per non scompagnare con gli altri. Per il sacco tutto bagnato la convinsi dicendole che mi ero bagnato, sciando un po', il fondo dei pantaloni e cambiatomi e messi quelli nel sacco essi avevano bagnato per induzione tutto il resto. Per i bottoni invece ho dovuto faticare parecchio riuscendo a stento a farle capire che li avevo dimenticati un po' più in su del

rifugio, e che nella prossima vita in primavera in quei posti glieli avrei riportati a casa.

Intanto il tempo accennava a placarsi, e così decido di uscire dal mio nascondiglio anche perchè su uno spazio di mezzo metro quadrato non potrò resistere le altre 11 ore che rimangono per arrivare al sorgere del nuovo giorno. Comincio a camminare su un pendio di ghiaccio abbastanza inclinato e facendo centinaia di dietrofront discendo su una selletta. Vedo però sempre il terreno e capisco che non c'è alcun pericolo. Risalgo l'altro versante, e sempre con strettissimi zig-zag per non far troppo presto, arrivo sopra un grande spiazzo spazzato ancora dal vento, ma dove però posso camminare liberamente. Il tempo va un po' migliorando e vedo ora anche qualche stella. Mi pare anche di sentire un richiamo al quale rispondo, poi niente. Vado avanti per il piano e arrivo sotto un roccione, il Col Santino, che è diviso però da un profondo spacco. Ritorno indietro e con stupore, osservando la valle alla mia sinistra, ormai chiara, vedo un gruppetto di luci. Mi sembrano ferme, e dopo pochi minuti si spengono. E' mezzanotte passata; osservo bene la via per arrivare alle luci che avevo visto; è a tratti in piedi, ma non mi sembra di vedere salti. Appena arriverà l'alba andrò giù e se erano luci ci dovrà pure essere qualcuno. Dunque nessuna preoccupazione, solo penso ancora agli amici ai quali ho rovinata un po' la festa dell'Epifania. Saprà poi che qualche anima più sensibile mormorava già qualche preghiera alla mia memoria, e qualche altro studiava la maniera di dare notizia della mia scomparsa a mia moglie (correvano un po' troppo!).

Ora cammino sul piano per un'altra oretta, fino a che su una roccia un po' più in basso mi par di vedere due grossi fori. Mi avvicino e vedo che son proprio due cavernette: una è costruita dalla neve, l'altra invece libera. Con una traversatina su cengetta arrivo entro il foro alto come un uomo e profondo 4-5 metri. Sono ri-

parato dal vento e pesto sempre i piedi. Bene, bene, ancora 5 o 6 ore e poi verrà il giorno. In questo punto potrei anche chiudere gli occhi ma, dato che il soffitto è alto proprio come me, il movimento del segnare il passo mi fa battere continuamente la testa contro certe puntine di roccia, che mi tengono sempre all'erta. Dopo alquanto tempo trascorso così, esco, e con somma soddisfazione vedo un quarto di luna già alto all'orizzonte con un cielo blu. All'est già comincia il rosa del nuovo giorno. Visioni che non si dimenticano tanto presto. Fa sempre fresco e camminando il mio vestito scricchiola terribilmente. Oramai vedo bene le piste della passeggiata notturna che ho fatto dal Col Santo fin dove mi trovo, e guardo a valle, dove mi erano apparse le luci. Meraviglia, al posto di quelle ora c'è un cubo di 10 cm. di lato (il Rifugio Lancia). Dò l'ordine di partenza e cautamente per pendii abbastanza ripidi e ghiacciati discendo. Con un solo colpo di piede faccio ogni volta un gradino. Verso il Lancia mi par di vedere già delle persone, e così emetto un urlo che ha subito risposta.

Sono circa le 7. Le parole con i primi venuti mi ad incontrare sono senza commenti. Come va? Bene bene. Ieri sera siamo venuti due volte a cercarti. Grazie, grazie, e poi l'abbraccio fraterno di Catelli, con le lacrime agli occhi (« Sai ho fatto tanti brutti presentimenti! »). Al rifugio mi accolgono con « Oh! finalmente », e altri con qualche sgridatina, ma siccome sono le 8 vanno tutti a sciare o sul campetto o per una breve gita nei dintorni. Io mangio e vado a riprendere gli sci dove li avevo lasciati il giorno prima. Arrivato sotto le rocce, mi viene la voglia di salire ancora in vetta per vedere come avevo fatto a non trovare la sera prima la via del ritorno, ma penso che un nuovo ritardo non mi sarebbe stato certo perdonato, e allora giù al Lancia e assieme agli altri a Rovereto e Padova.

S U I L C A M P A N I L A L T O

ARMANDO ALZETTA

(Soc. Alp. delle Giulie - G. A. R. S. Trieste)

Siamo nel gruppo del Brenta, al rifugio Tosa, al termine delle nostre ferie, passate felicemente in quel gruppo dolomitico.

Per ultimare degnamente quel soggiorno, due miei compagni decidono di salire il Crozzon del Brenta, per lo spigolo nord. Siccome la salita è lunga e difficile, più di dieci ore di arrampicata, e le mie qualità di rocciatore piuttosto scarse, riteniamo preferibile dividerci: loro due sui mille metri della parete del Crozzon, io e il quarto componente della comitiva sul Campanil Alto.

Il Campanil Alto è una magnifica torre roc-

ciosa, a forma di piramide triangolare, di 2.937 m., che si spinge a guisa di contrafforte nella Val di Brenta, a ovest, mentre a est precipita con un liscio muraglione sulla Busa degli Sfulmini. A causa di questa sua forma piramidale, penso porti un po' impropriamente il nome di Campanile.

Fino a poco tempo fa, la salita a questa cima, come del resto a quelle delle cime circostanti, era più problematica e lunga che non attualmente, perchè per portarsi all'attacco dei due Campanili e delle numerose guglie e torri vicine, bisognava scendere nella Val Massodi o

nella Val Brenta, per poi risalire, per ripidi canaloni nevosi e ghiaiosi, alla Bocchetta del Campanil Basso, e da lì agli attacchi.

Oggi non è più necessario compiere questo giro vizioso. Un nuovo, ardito sentiero, che usufruisce nella parte iniziale e finale di una larga cengia, porta direttamente dalla Bocca di Brenta, alla Bocchetta del Campanil Basso, a quella del Campanil Alto, e continua, sempre ben lavorato, alle Bocchette Bassa e Alta degli Sfulmini. Solide scale di ferro, cavi metallici, ponti di legno, scalini intagliati nella roccia, continuamente segni rossi ben visibili, tutto tenuto perfettamente efficiente, hanno reso, questo panoramico ed elevato sentiero, praticabile agli alpinisti di qualsiasi categoria.

Così, una mattina di agosto, armati di corda e di buona volontà, io e la mia compagna Lea, salutati gli amici, ci incamminiamo per questo sentiero, chiamato Otto Gottstein, verso la Bocca degli Sfulmini, dove si trova l'attacco della via normale al Campanile. Calzate le pedule, e data una occhiata alla guida, iniziamo l'arrampicata.

La roccia è solida, gli appigli sicuri, perchè ormai le innumerevoli cordate, passate per questa via, hanno fatto completa pulizia di tutti gli appigli smovibili e di tutti i sassi, tanto che in certi momenti, se non ci si volta indietro, pare di essere nella nostra palestra di Val Resandra.

La salita non è difficile; perciò, per noi inesperti rocciatori, risulta bella, divertente. Con facilità ci portiamo nel Camino gigante del Merzbacher, alto una settantina di metri, e considerate la parte più difficile della salita, a causa di grossi massi incastrati, che sbarrano la strada, con lievi strapiombi. La giornata è bellissima, il camino incassato e quindi affatto esposto, il nostro allenamento ottimo: di slancio, senza fermarci, superiamo questo elegante tratto della salita, e ci portiamo sotto la forcella situata fra le cime. Un'ultima, breve arrampicata sui lastroni del versante N-E e siamo in vetta.

La nostra giccia è indescrivibile. Per noi aver superato la pur facile via comune di questa colossale piramide, senza l'aiuto di istruttori o di rocciatori provetti, è una grande soddisfazione, e questa soddisfazione sarà tanto maggiore, quando gireremo lo sguardo intorno e un panorama di interminabili catene di monti si presenterà ai nostri occhi.

Di fronte a noi, 60 metri più piccolo, quasi confondendosi con la Brenta Alta, che gli sta dietro, il Campanil Basso. A vederlo da quassù sembra che abbia perso tutta la sua potenza, la sua regalità, sembra che sia improvvisamente rimpicciolito, circondato com'è da tanti giganti. Il nostro sguardo, però, è attirato dal verticale spigolo nord del Crozzon, dove i nostri amici probabilmente staranno lottando contro le difficoltà della paurosa parete; è attirato dalla bianca piramide della Cima Tosa, la più alta del gruppo, dalle vedrette del Carè Alto e dell'Adamello, dalla lontana cima della Presanella, dalle nevi eterne dell'Ortles e del Cevedale, e in direzione di Trento dalla Piccola Paganella.

Non sono neanche le undici di mattina e abbiamo davanti a noi quasi l'intera giornata. Ne approfittiamo per schiacciare un sonnellino, e dopo aver scritto i nostri nomi e quello del nostro gruppo, il Gars, sul libro di vetta, iniziamo la discesa.

Rifacciamo il percorso di salita, alla forcella indosseremo nuovamente gli scarponi, e via per il sentiero Gottstein. Siamo felici e l'unica nostra preoccupazione è data dai compagni, che non sappiamo a che punto siano della loro salita. Immaginarsi quindi le nostre grida di gioia, quando dalla terrazza che divide i due Campanili, proprio di fronte alla Sentinella, una piccola guglia a forma di gendarme, riusciamo a scorgere, quasi invisibili, due puntini, che, ul-



timato lo spigolo, percorrevano velocemente l'ultimo tratto della cresta sotto la cima, e pochi minuti dopo erano sulla vetta più alta del Crozzon di Brenta. La nostra felicità, in quel momento, raggiunse il suo apogeo. La mia compagna ed io ci abbracciammo, e poi cominciammo a gridare e cantare a squarciagola, colla speranza che le nostre voci attraversassero la Val Brentei, per giungere ai nostri amici.

Chissà che avranno pensato i componenti di quella cordata, che scendeva dal Campanil Basso, e sentendoci urlare in quel modo si fermano e ci fissarono stupefatti? Probabilmente avranno pensato che anche in montagna si può incontrare strani e pericolosi esseri, che starebbero meglio fra le grosse mura di qualche manicomio!

A noi, in quel momento, proprio non interessava nulla. Il nostro pensiero, il nostro animo erano sulla vetta del Crozzon, accanto agli amici, a godere con loro un'ennesima vittoria sulla montagna.

VALUTAZIONE DELLE SCALATE DOLOMITICHE

CARLO DONATI
(SEZIONE DI VENEZIA)

La valutazione tecnica di una scalata poggia su tre elementi fondamentali: lunghezza, difficoltà, durata; oggettivo il primo, soggettivi gli altri due.

Arturo Tanesini — nella brillante monografia che apre la nuova collana « L'Eroica » — propone un *diagramma* che si presta a sviluppi di particolare interesse per chi, dedicando alla roccia intermezzi d'una vita sedentaria, debba giudicare in rapporto alle proprie limitate capacità.

Ecco un esempio concreto.

L'accoppiamento dei diagrammi schematici con i tracciati che si aggrovigliano sulla parete della Tofana riunisce in chiara sintesi gli elementi di giudizio.

Valutazione della difficoltà

Ogni tratto roccioso presenta caratteri ai quali l'alpinista reagisce in modo particolare: l'insieme delle reazioni individuali costituisce la difficoltà soggettiva. La difficoltà oggettiva è la media delle sintesi individuali di numerosi alpinisti provetti, incasellata in una scala convenzionale per facilitare — non eliminare! — il confronto con tratti analoghi già noti.

La *scala di Monaco*, ideata per classificare le scalate nel loro complesso, serve oggi per i tratti parziali, essendo fallito ogni tentativo di racchiudere in una formula gli elementi che concorrono alla valutazione complessiva.

I gradi intermedi fra il 1° (minima difficoltà che richieda le mani) ed il 6° (estremo limite attuale) non sono rigorosamente definiti e perciò formano oggetto di continue dispute e revisioni.

Una graduatoria razionale dei tratti rocciosi si può impostare sulla misura del tempo impiegato da uno scalatore di massima capacità, escluse le soste, senza alterazioni accidentali della roccia (chiodi, neve e maltempo).

Poichè la velocità di arrampicata dello scalatore ottimo è funzione decrescente della difficoltà oggettiva, questa può essere misurata dall'inverso della velocità suddetta, cioè dal rapporto y fra il tempo minimo di arrampicata e la lunghezza del tratto che si considera.

Assumendo come misura convenzionale della difficoltà la lentezza y_0 dello scalatore ottimo, l'area del diagramma delle difficoltà in funzione della lunghezza è il tempo minimo di arrampicata.

Quando lo scalatore affronta un tratto nuovo

per lui, procede con maggior cautela; viceversa i compagni che lo seguono sono agevolati dall'aiuto morale della corda.

La lentezza individuale y sarà espressa, caso per caso, da una particolare funzione crescente della difficoltà oggettiva w , determinabile sperimentalmente (arrampicate di allenamento con orologio alla mano).

Per il capo cordata ottimo su via nota si ha per definizione $y_0 = w$; su via nuova supponiamo $y^1 = w + 0,02 w^2$; per compagno ottimo $y_c = 0.8 w$; per principiante $y_p = 2 w$.

$w =$	1°	2°	3°	4°	5°	6°	grado
$y_0 =$	1	2	3	4	5	6	ore km
$y_1 =$	1.02	2.16	3.54	5.28	7.50	10.32	ore km
$y_c =$	0.8	1.6	2.4	3.2	4	4.8	ore km
$y_p =$	2	4	6	8	—	—	ore km

Calcolo del tempo di salita

Il tempo di salita è l'elemento più soggettivo di una scalata.

Lo si può calcolare sommando al tempo di arrampicata le soste necessarie ad ogni campata di corda e la durata di eventuali manovre speciali (infissione e ricupero di chiodi, staffe, pendoli, corde doppie, ecc.):

$$T = T_a + T_s + T_m$$

Il tempo di arrampicata T_a è a sua volta somma dei tempi individuali che si ricavano moltiplicando la y di ciascun scalatore per la lunghezza dei successivi tratti del percorso.

Il tempo di sosta è il prodotto del numero delle campate n per la sosta media t_s che dipende dal « naso » del capo cordata e dall'affiatamento dei compagni:

$$T_s = n \cdot t_s$$

Il tempo di manovra T_m dev'essere valutato caso per caso.

Applichiamo quanto sopra all'itinerario a della figura = 350 metri di 2° grado + 250 m. di 3° + 100 m. di 4° + un chilometro di 1° grado (cresta).

A) SCALATORE SOLITARIO = Moltiplican-

do le lunghezze parziali per i rispettivi valori di γ_0 e sommando:

$$T = 0.35 \times 2 + 0.25 \times 3 + 0.10 \times 4 + 1 = 2^h 50^m$$

B) DUE PROVETTI = Aggiungendo i tempi del compagno sul 3° e 4° grado (altrove i due procedono di conserva) si ha $T_a = 3^h 47^m$, si determina il numero delle campate dividendo la somma dei tratti superati in cordata per la lunghezza media $n = (250 + 100)/30 = 12$; da cui per $t_s = 4$ minuti si ha $T_s = 12 \times 4 = 48^m$; in totale: $T = T_a + T_s = 4^h 35^m$.

C) TRE PROVETTI = Il tempo precedente aumenta dei 20^m spesi dal terzo scalatore nel tratto di 4° grado (altrove egli arrampica contemporaneamente al capo cordata) più 5^m di maggiori soste; totale: $T = 5$ ore.

D) UN PROVETTO ED UN PRINCIPIANTE = Procedono in cordata anche nel 2° grado: $T_a = 0,35 (2 + 4) + 0,25 (3 + 6) + 0,10 (4 + 8) + 2 = 7^h 30^m$. Dato che con principianti sono opportune campate brevi, divideremo il percorso (esclusa la cresta) per 20 metri anzichè 30; risulta $n = 35$, da cui per $t_s = 6$ minuti si ha $T_s = 35 \times 6 = 210^m$; inoltre è necessaria una assicurazione dall'alto nella traversata: $T_m = 30^m$. Totale:

$$T = T_a + T_s + T_m = 11^h 30^m$$

E) DUE PROVETTI ED UN PRINCIPIANTE = Aggiungendo i 20^m del terzo scalatore più 10^m di maggiori soste e detraendo i 30^m dell'assicurazione in traversata (inutile quando il principiante viene « traghettato » da due provetti) il totale del caso precedente non cambia.

Si conclude che nell'ambiente dolomitico il tempo di scalata può e deve essere calcolato con analisi diretta, particolarmente accurata quando si abbia scarso margine rispetto alle ore di luce disponibili.

Valori estetici e spirituali

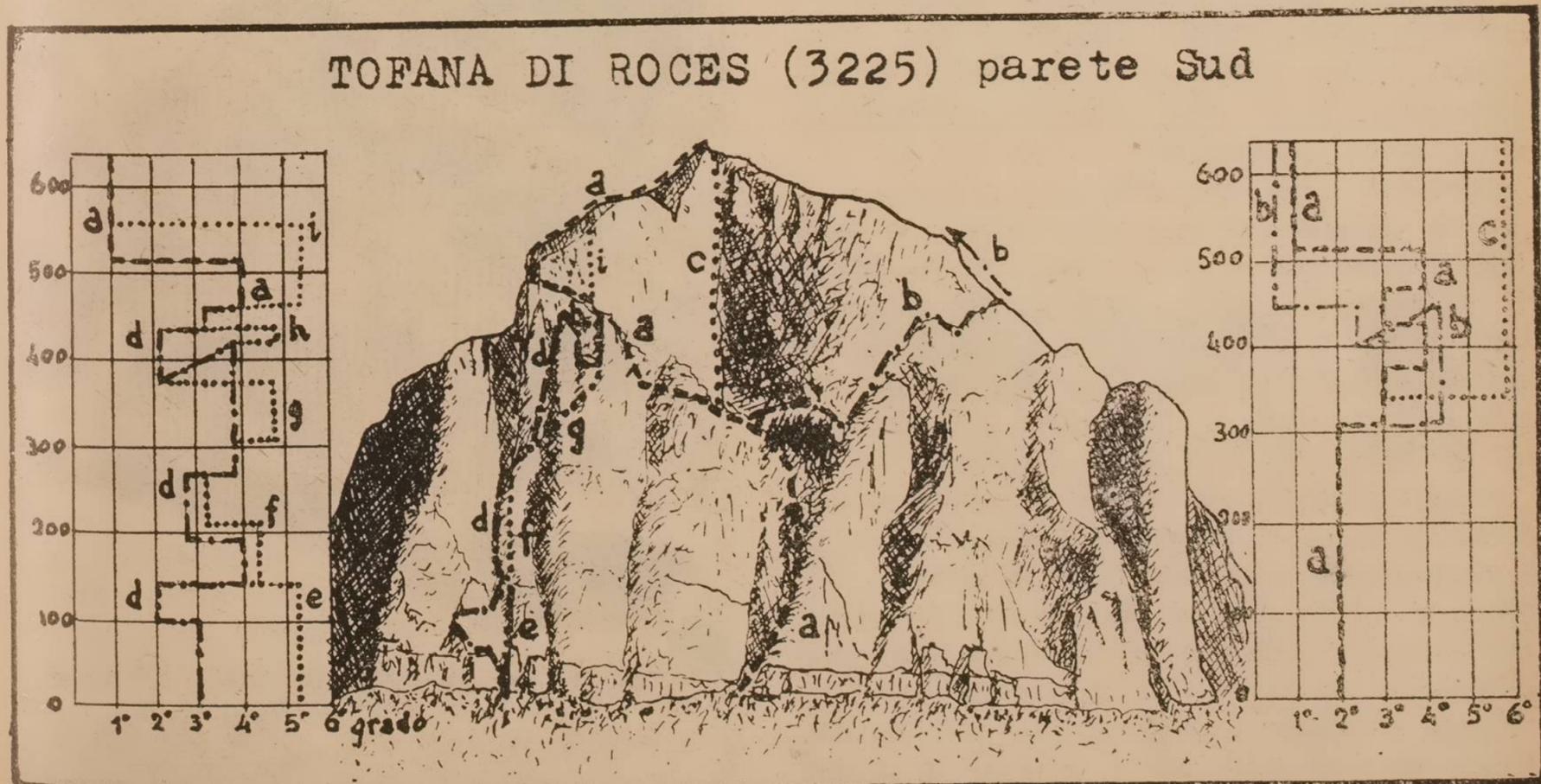
Il vero alpinista non arrampica per solo cimento sportivo: perciò gradisce qualche notizia sul fascino della scalata, sulla genialità di chi gli ha aperta la via, sui caratteri della roccia che si accinge a... toccare con mano.

I diagrammi accanto ai tracciati offrono il più efficace confronto della eleganza e della logicità dei diversi itinerari.

Dalla nostra figura, ad esempio, si vede subito che la via *a* è la più veloce (minima area del diagramma) mentre la variante *d* è più breve ed omogenea: la tortuosità del tracciato è giustificata dai diagrammi, dove ogni rettifica risulta assai ardua, facendo presagire emozionanti ricerche delle poche rocce articolate fra paurosi apicchi gialli.

Altre notizie, intercalate nella relazione, ne ravviveranno l'arida prosa. Anche qui, come nella valutazione tecnica, l'alpinista non vuole giudizi assiomatici: egli preferisce sobri ragguagli che gli diano modo di farsi un'opinione soggettiva.

Poichè alle molte definizioni possiamo aggiungere questa: l'alpinismo è contatto dell'uomo con la montagna, che lo abitua a ragionare con la propria testa.



La prima invernale della Sfinge

PIERO ZACCARIA

(SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE)

La salita invernale della parete Nord della Sfinge nel Gruppo della Grauzaria per la via Gilberti, era un progetto sul quale meditavo già da parecchio tempo. Ogni volta che ci pensavo però, mi veniva in mente quel tratto di placche che si trova circa a metà della via, il quale oltre ad essere il bersaglio delle pietre che cadono dalla cima, in inverno avrebbe potuto essere ricoperto da neve farinosa e malsicura.

Con questo dubbio partiamo da Trieste in un bel pomeriggio di febbraio, l'amico Pierpaolo Pobega ed io. La nostra partenza è per così dire fulminea; all'una del pomeriggio ci mettiamo d'accordo, alle tre siamo già nell'autopullman.

Arriviamo a Bevorchians abbastanza presto. Alle nove siamo già a letto; seguendo l'illustre esempio del Principe di Conde', anche noi riteniamo che la miglior preparazione per la battaglia dell'indomani sia una buona dormita.

Alle cinque e mezzo del mattino lasciamo Bevorchians; è buio pesto ma troviamo abbastanza facilmente il sentiero che porta alle Casere Flop. Vi arriviamo quando i primi raggi di sole fanno la loro apparizione dietro il Zuc del Bor. Incominciamo a trovare la neve. Questa per fortuna è dura sicchè la nostra marcia si mantiene abbastanza veloce. Alle sette siamo all'attacco; la parete sembra relativamente pulita, ma questa non è altro che un'illusione ottica, ce ne accorgeremo dopo...

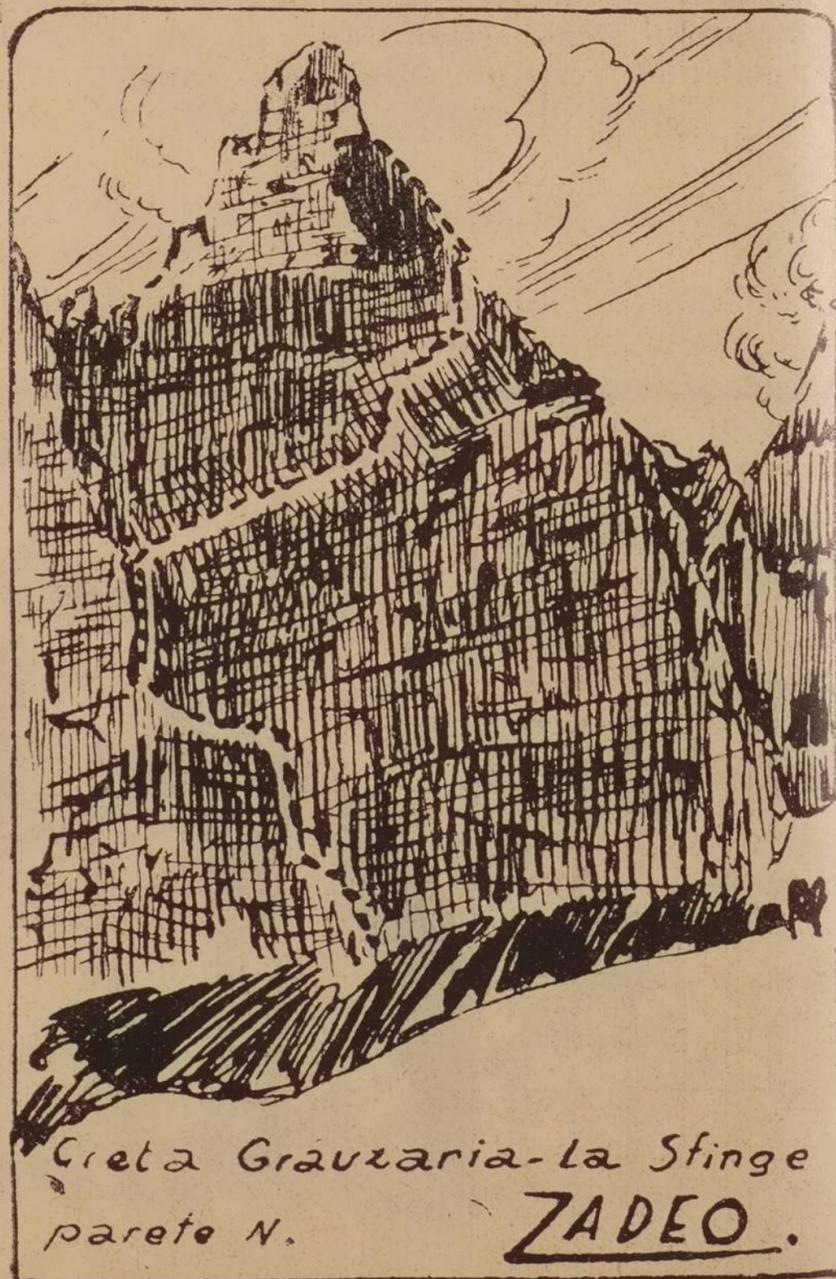
Non fa molto freddo; l'atmosfera che ci circonda è grigia, solamente alcune nuvole in alto si tingono di un color rosso sangue. Speriamo che il tempo si mantenga.

Invece di legarci già all'attacco, preferiamo salire in arrampicata libera quei quaranta metri circa che portano al primo camino, e che d'estate non presentano alcuna difficoltà. Ora però con tutta questa neve e questo ghiaccio è un affare abbastanza serio. Dobbiamo cacciarci in una nicchia, dove la corda si aggroviglia meledettamente; perdiamo così una buona mezz'ora.

Supero il camino con agevole arrampicata; non è vetrato come si temeva; solamente all'uscita si trasforma in un ripido canale di ghiaccio. Più fatica in quelle strettoie durò il mio compagno, che doveva trascinarsi dietro uno zaino voluminoso.

Dopo il camino c'è, d'estate, un comodo balatoio, ma ora al suo posto si trova un pendio

di neve molto inclinato sul quale l'assicurazione che si può fare è più morale che reale. Ma a ciò dobbiamo presto abituarci: durante tutta la salita non troveremo che molto raramente un buca posto di sosta. Da questo punto, anzichè seguire la via originale, che procede a sinistra per una serie di camini e colatoi fino alla grande cengia, da dove si porta nuovamente a destra, preferiamo tirar dritti in modo da raggiungere la summenzionata cengia circa a metà. Questo tratto, lungo circa centocinquanta metri, è molto impegnativo. Non possiamo usare i ramponi perchè i ripidi pendii ghiacciati s'alternano continuamente con delicatissimi tratti di roccia. I chiodi stentano ad entrare, perchè nelle fessure c'è una specie di terriccio gelato più duro del cemento. Qualcuno se ne ritorna per proprio conto all'attacco dopo un volo impressionante.



Poco prima di mezzogiorno arriviamo alla cengia che seguiamo cautamente fino al suo termine. Qui c'è un piccolo caminetto che porta alle famose placche; ci cacciamo dentro e facciamo una sosta.

In cinque ore abbiamo superato circa 250 metri di parete e ce ne rimangono ancora altrettanti tra cui il tratto che riteniamo più difficile: bisogna dunque far presto se vogliamo evitare il bivacco. Mentre mangiamo qualche prugna e un po' di cioccolata, un grosso sasso passa frullando davanti al camino: speriamo non ne vengano altri, che più su saremo completamente scoperti.

Piano, piano comincia a salire la nebbia. Parto in fretta, supero il camino, traverso a destra ed eccomi alle prese con le placche. D'estate questo è forse il tratto più facile della salita, ma ora così ricoperto dalla neve forma uno scivolo vertiginoso, che una decina di metri più in basso si interrompe sopra un salto di oltre duecento metri. Sono un po' titubante: forse sarebbe meglio traversare ancora a destra, ma le rocce che vedo affiorare da quella parte sono ricoperte da una corazza di ghiaccio. L'unica via di scampo è andar su dritti. Per fortuna una ventina di metri più in alto vedo emergere dalla neve uno spuntone di roccia. Lo raggiungo proprio quando il mio compagno mi avverte che non c'è più corda. Mi ancorò saldamente allo spuntone e lo faccio venire. Mentre osservo il suo procedere veloce e deciso devo necessariamente notare il ripidissimo pendio sottostante, che mi rammenta certe fotografie prese durante le grandi scalate delle Alpi occidentali.

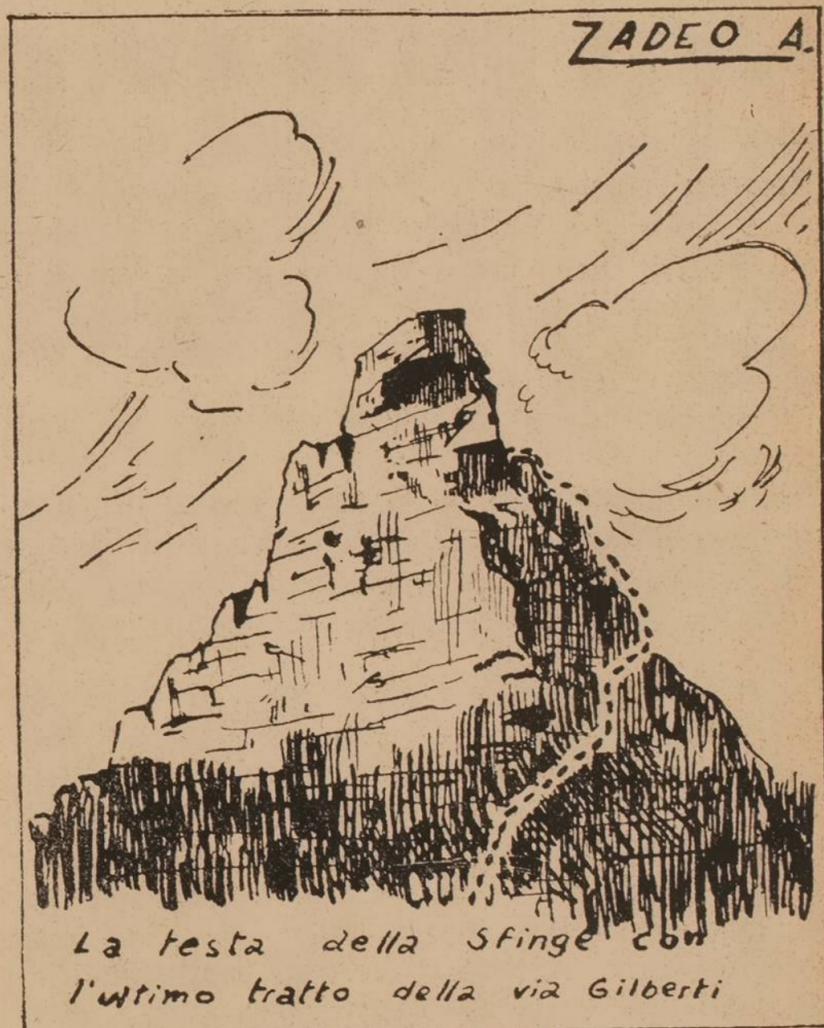
I due tratti successivi sono i più impegnativi dell'intera salita: dapprima un pendio di ghiaccio vivo ricoperto da neve farinosa, quindi rocce rivestite di ghiaccio, che bisogna far saltare a colpi di martello. Ancora uno strapiombo ghiacciato e finalmente un buon punto di sosta.

Per superare quel tratto, lungo non più di cento metri, abbiamo impiegato oltre due ore e mezzo. Innalzandoci obliquamente raggiungiamo il costolone finale il quale è abbastanza pulito; così possiamo procedere più in fretta.

Dopo una affilata cresta nevosa ed un ripido canale, raggiungiamo alle quattro del pomeriggio la forcilla di cresta. Non abbiamo nè il tempo di rallegrarci, nè di meditare sulla fatica precedente: ce ne aspetta un'altra, che, almeno per noi non è certo meno importante, la discesa. Questa si svolge lungo un sistema di cenge discendenti lungo la parete Ovest, e che ora, naturalmente, sono tutte ghiacciate. Calziamo in fretta i ramponi ed iniziamo subito a discendere il chè non è certo più facile della salita, forse è più pericoloso perchè, per guadagnar tempo, procediamo di conserva.

Quando raggiungiamo il canalone della via comune è quasi buio. Ci gettiamo giù a rompicollo seguendo tracce di lavine e come vuole il buon Dio, quando l'oscurità è ormai completa, arriviamo sulla pista che porta alle Casere Flop: abbiamo fatto appena in tempo ad evitare un bivacco.

Alle Casere ci leviamo i ramponi e nella fretta io ci rimetto i miei, che dimentico sbadatamente; poi, prima annaspando tra i cespugli, e poi guazzando nel letto del torrente arriviamo a Bevorchians. Temiamo che i buoni valligiani non vedendoci tornare, siano in pensiero per noi. Siamo invece accolti da grida di allegria e da suoni di trombetta. Ci eravamo proprio scordati di essere di Carnevale.



RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)

SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Aperto tutto l'anno

Servizio di alberghetto

con riscaldamento

Servizio di corriera tra Chiusaforte e Nevea in coincidenza con ogni treno. Sconto ai soci C.A.I.

Gestione: FRATELLI BURBA

IL CAMPANILE SAN MARCO

CAMILLO BERTI

(SEZIONI DI VICENZA E DI VENEZIA)

Nel 1902 lo scrittore ungherese dr. Marcello de Jankovics saliva per primo quella dolomite magnifica che si aderge isolata, protendendosi dalle Cime Orsolina, come prora di nave, nel fondo di uno dei circhi rocciosi più alti e più romiti delle Marmarole Centrali: il circo delle Meduce di Fuori. E, giunto lassù, con pensiero squisito battezzava quel superbo monumento di Dio col nome di uno dei più bei monumenti degli uomini, allora allora crollato: il Campanile San Marco.

Ma per quale versante egli era salito lassù? Nulla si sapeva di certo, e la Guida delle Dolomiti Orientali non ha potuto che scrivere: « da Nord-Ovest, per itinerario ignoto ».

Dieci anni dopo (1912) Giovanni Chiggiato, « padre degli alpinisti veneziani », Berto Fanton, « aquila di quei nidi » caduta volando verso il Grappa invaso, Arturo Fanton, il « vecio » dei « veci » del Battaglione Cadore, e la dolce loro sorella Luisa, la « madrina dei Rifugi e delle cime », la prima che suonò la campana sul Campanile di Val Montanaia, lo ascendevano con ardua arrampicata per lo spigolo Nord-Est, puntato come freccia al cielo (schizzo in Guida, pag. 325).

E' rimasta lassù, sulla cima, a brillare una fiaccola.

Poi, per tanti anni, silenzio profondo in quella conca sperduta, lontana dalla sottostante rotabile Auronzo-Misurina, senza interruzione percorsa dalle auto e dalle moto; lontana da sentieri e da rifugi.

Solo vent'anni dopo. Dino Chiggiato e Paolo Fanton, animati dal cuore filiale e fraterno, ricalcarono la via dei loro Cari scomparsi. E' commovente pensare a quel figlio, a quel fratello, arrampicantisi lenti su per l'alto ripido spigolo, cercando e seguendo con la relazione alla mano metro per metro le vecchie orme sacre, e ai due grandi Spiriti librantisi sopra di loro, contemplanti il rito, sorridenti e proteggenti.

E poi tanti anni di silenzio ancora.

Due anni fa Casara, trascinato da quella venerazione entusiastica per i pionieri dei monti che trapela da tutti i suoi scritti, volle anch'egli salire lassù a rendere omaggio a quelle due anime care, ma, sempre ansioso di vie non battute, salì per un versante nuovo, con Walter Cavallini, superando nel centro la bella parete Nord (« Le Alpi Venete » 1947, pag. 49); poi, per discendere, visto presso la cima il chiodo finale di Giovanni Chiggiato e di Berto Fanton, vollero anch'essi seguirne le antiche vestigia e contemplare le stesse visioni per sentirsi in diretta comunione con loro.

La nuova edizione della Guida è vicina, e Dino Chiggiato, cui bruciava (come all'autore) che anche in questa mancasse il percorso di quel tanto simpatico pioniere, dopo lunghe pazienti ricerche trovò finalmente la via perchè fosse avvicinato de Jankovics, al di là della cortina di ferro.

Il venerando ormai settantacinquenne alpinista fu rintracciato in una povera stanza, ammalato, stanco, senza danaro. Appena seppe ciò che si chiedeva da lui, chinato il capo, tristemente, scandendo le sillabe, in buon italiano esclamò:

..... *Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.....*

Poi gli balenarono e gli si inumidirono gli occhi, e parve fissare lo sguardo lontano lontano e sperdersi in visioni remote. Forse allora pensò similmente al nostro grande Canzio, quando, giunto presso il suo passo estremo, gli riapparvero vivi, nelle traversie dell'oggi e negli acciacchi degli anni, i ricordi eroici dei monti, ricordi staccati, librantisi in una zona irraggiungibile, ma ridestanti sempre un'eco solenne nella profondità del cuore, e proruppe: « arditi ricordi svegliatevi, sorgete, fate ancora sentire la suprema dolcezza di quella vita, di quella vita che è stata per noi veramente vita vissuta ».

E il buon vegliardo de Jankovics riandò allora uno per uno i tanti anni trascorsi peregrinando felice in Italia, amata da lui di un amore profondo, e le innumerevoli città visitate, e tutti i placidi laghi lombardi, e le trecento cime salite nell'intero arco dell'Alpi, e le otto lunghe crociere in cerca di montagne lontane..., e terminò mormorando, col cuore tutto volto all'Italia:

*Da tanto ciel, da tanto mar diviso
Te penso nell'accesa fantasia,
Te, se m'invita un fior...*

Da lui sapemmo delle due altre eminenti alpiniste ungheresi, che i vecchi nostri ricordano nella gioventù più fiorente, gentili e care, vaganti instancabili per le valli di Cortina e di Sesto, seguendo anch'esse le vecchie orme del padre, il barone Rolando von Eötvös, il primo alpinista che raggiunse la cima della Croda da Lago, della Cima Undici, della Cima Una, della Croda dei Toni: le baronessine Ilona e Rolanda, il cui lungo ciclo alpinistico particolarmente ha brillato nelle prime ascensioni della Cima d'Auronzo, della Cima Witzemann, del Gobbo, del Campanile Dimai, e nella conquista della Torre del Diavolo con traversata aerea dal Gobbo.

Che cosa è accaduto di loro? Ilona, dopo sofferenze lunghissime, si è spenta subito dopo l'assedio di Budapest; Rolanda ha perduto in quell'assedio un occhio e vive, in miseria anch'essa, confinata in un letto, tormentata dai violenti dolori di una inguaribile artrite.

Ci inchiniamo di fronte a questi tre sventurati relitti di un passato fulgido. Possa giungere al dottor de Jankovics, alla baronessa von Eötvös, il nostro memore reverente saluto, trasportato da una buona ventata di aria dolomitica.



CONSIGLIO CENTRALE DEL C. A. I.

Fu tenuto il 6 marzo a Bologna. Dei veneti presenziarono Apollonio, Chersi, Galanti, Poggi, Semenza.

Fu discussa la ripartizione dei contributi del Ministero della Guerra per manutenzione rifugi 1948-49.

Fu stabilito che le richieste e documentazioni per contributi per lavori nei rifugi debbano essere presentate entro il 31 ottobre.

E' stato fissato che il 61° Congresso del C.A.I. avrà luogo a Merano dall'11 al 18 settembre.

L'Assemblea dei delegati avrà luogo a Genova il 21 aprile, e la prossima riunione del Consiglio Centrale a Trieste in giugno.

Il lascito Piaz di L. 5.000 è stato devoluto al Fondo soccorso alpino dal Consorzio Nazionale Guide.

La Sezione di Portogruaro

Diamo il benvenuto alla nuova consorella di Portogruaro, la cui costituzione è stata approvata dal Consiglio Centrale del C.A.I. il 6 marzo 1949.

SCUOLE DI SCI

La Presidenza della F.I.S.I. ha autorizzato l'apertura di due nuove scuole: a Sappada (direttore Albino Quinz) e a Ortisei (direttore Gio Batta Vinatzer).

Alpinisti esteri nelle Dolomiti

Vi è stato in estate un inizio di ritorno degli alpinisti esteri nella zona dolomitica.

Dal 27 luglio al 6 agosto due cordate svizzere sono venute a salire la parete S della Marmolada, lo Spigolo del Velo e alcune altre pareti classiche.

Sono venute altresì parecchie cordate francesi a compiere scalate di primo ordine: parete O del Sass Pordoi, cresta E della Torre Trieste, parete N della Cima Grande, Spigolo Giallo, via Cassin alla Piccolissima.

Il 12 agosto arrivarono nella zona 12 austriaci del Gruppo Bergsteiger e vi rimasero fino al 23. Salite compiute: parete O del Sass Pordoi, traversata delle Torri di Sella, camino Schmitt e camino Kiene delle Cinque Dita, traversata delle Vajolet, via Steger del Catinaccio, parete S della Marmolada, spigolo del Velo, pareti N della Cima Grande e della Piccola, via Preuss della Piccolissima, camino N e cresta NO del Paterno.

Lo Spigolo Giallo fu salito contemporaneamente da una cordata francese ed una austriaca. Pure in una stessa giornata salirono la via Cassin della Piccolissima due Scoiattoli di Cortina (ca-

pocorda U. Pompanin) e due alpinisti austriaci. Questi erano i tirolesi Baur e Berger. Pochi giorni dopo i due tirolesi tentarono la via Dimai Comici della Cima Grande, ma lo sventurato Berger precipitò.

Dal 6 febbraio al 6 marzo ha avuto luogo un giro sciistico nelle Dolomiti organizzato dal Neuer Ski-Klub di Zurigo, col percorso Bolzano, Ortisei, M Piz, Alpe Siusi, Dialer, Mollignon, Passo Principe, Passo Antermoia, Passo Donna, Canazei, Rif. Marmolada, Fedaiia, Porta Vescovo, Passo Pordoi, Piz Boè, V. di Mesdi, Passo Gardena, V. Antercepis, Selva, Col Rodella, Pera, Rif. Vajolet, Bolzano.

Che cosa ha fatto Cortina quest'inverno?

Ha ballato moltissimo, ha tempestato il paese di striscioni di tutte le dimensioni e colori, per tutti i veglionissimi, i grassissimi giovedì, per le elezioni di regine e super-regine, rose e super-rose della neve. Cenacoli, riviste, mostre e congressi a tamburo battente.

Ma lo sport bianco dello sci è stato signore. Composto e sicuro ha dominato l'ambiente. Tutti, piccini e grandi, sono scesi, in lunghe colonne, per piste lisce e ghiacciate, ma sempre buone. Neve non molta. Una organizzazione perfetta ed una forza di volontà ha tenuto fermi al loro posto di lavoro decine e decine di operai in sci e badile. Ciascuno di essi, con cura ed affetto, ha impedito che i nastri bianchi si spezzassero, che l'erbetta capricciosa spuntasse. Dove il sole caldo tarlava i tappeti, mani pazienti con neve impastata con acqua li rimettevano a nuovo.

I trampolini da salto, queste palestre bianche, con uno spazio d'aria fatto da due colpi di forbice fra la rincorsa e l'atterraggio, spazio dove gli sciatori si librano come angeli nell'etere, sono stati curati come le belle ragazze da Elisabeth Arden. Non una grinza, non un neo scuro, tutto bello, liscio, bianco, perfetto.

Su queste arene della neve Cortina ha organizzato le più importanti competizioni invernali dell'anno.

Un incontro di sci Italia-Svizzera, i Campionati italiani assoluti, Campionati studenteschi, trofei e coppe per ogni specialità.

Un santo protettore ha vegliato su tutti; anche se quest'anno le piste erano difficili, nessun incidente. Hanno vinto i più forti, ma vinti e vincitori italiani ed esteri sono ritornati tutti alle loro case con il ricordo di un sole splendente e di una signorile ospitalità che la Regina delle Dolomiti ha loro offerto.

Ciò sia presagio e monito di preparazione per la massima tenzone: Olimpiadi invernali 1956.

Bepi Degregorio
(Sez. di Cortina d'Ampezzo)

Il sentiero alpinistico e il bivacco naturale "Edvige Muschi Zuani", in Val Dogna

Il 17 ottobre 1948 vennero inaugurati ufficialmente il sentiero ed i lavori di adattamento del bivacco naturale, che il G.A.R.S. (Gruppo Alpinisti Rocciatori e Sciatori) della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I., decise di allestire per onorare la memoria di Edvige Muschi-Zuani, una delle più valorose ed appassionate rocciatrici del Gruppo, scomparsa prematuramente.

Il nuovo sentiero si svolge in un ambiente alpino di una bellezza raramente superabile ed è di grande importanza per gli alpinisti diretti al Jôf di Montasio dal suo versante occidentale, versante finora poco frequentato appunto per la lunghezza e la poca comodità delle vie di approccio.

Il complesso dei lavori, eseguiti interamente durante la scorsa estate da cinque « garsini » che con passione e disinteresse sacrificarono a tale scopo alcune delle poche giornate di libertà, può essere ricapitolato come segue:

- 1) collegamento dei sentieri esistenti nella parte inferiore.
- 2) creazione di una traccia di sentiero nel tratto boscoso che ha inizio poco sopra gli Stavoli Rive de Clade e che attraversata la Val Rotta conduce all'inizio della lunga cengia che percorre le pareti occidentali del Jôf di Montasio alcune centinaia di metri sopra il Rio omonimo.
- 3) apertura di un varco attraverso le zone invase da pini mughi che rendevano il transito lungo la cengia oltremodo scomodo e obbligavano ad un notevole dispendio di tempo e di energie.
- 4) sistemazione della caverna bivacco.
- 5) segnalazione dell'intero percorso e dei suoi accessi.

Va notato espressamente che non è stata fatta alcuna opera per eliminare le difficoltà « alpinistiche », che si incontrano nella parte superiore del sentiero. Abbiamo infatti considerato che il percorso non costituisce una via di transito per i turisti ma è una via destinata soprattutto agli alpinisti diretti alle grandi pareti che racchiudono il Rio Montasio; pertanto non c'era assolutamente nessuna necessità di imprigionare la montagna con corde e ferri, ma anzi era preferibile lasciarla quanto più possibile nel suo stato naturale.

Nota tecnica: La segnalazione adottata lungo tutto il percorso è quella a disco rosso. Il sentiero si diparte dalla vecchia carrareccia della Val Dogna al primo tornante subito dopo il villaggio di Pleziche (m. 810 - tabella) e segue il sentierino che dapprima pianeggiante, poi con alcune contro-

pendenze per superare una zona franosa, conduce agli Stavoli sopra la Stua (m. 874). Da qui scende ad attraversare il torrente Dogna su un ponticello e risale con alcuni tornanti il ripido versante opposto fino a raggiungere lo spiazzo erboso dove sorgono gli Stavoli Rive de Clade (m. 911 - ore 1 da Pleziche).

Poi continua in salita e si addentra nel bosco, attualmente sfoltito da vasti tagli di alberi, sfruttando la traccia di una vecchia mulattiera di guerra semi abbandonata. Dopo alcuni tornanti si abbandona la mulattiera e si segue a destra la traccia di un nuovo sentiero che, dopo una lieve contropendenza, sale lungo un vallone boscoso alquanto ripido. Dove il bosco diventa più folto si piega a destra fino a raggiungere la sommità del ciglione sovrastante la Val Rotta. Si procede per breve tratto in direzione Est lungo il ciglione e poi si scende per ghiaie e massi ad attraversare il torrentello. Risalito l'opposto versante si entra in un bel bosco di faggi lungo il quale, in leggera discesa, si raggiunge quasi senza accorgersi l'inizio della cengia (ore 1 dagli Stavoli Rive de Clade). Si tratta ora di seguire la cengia che corre quasi costantemente in direzione S. E.

Dopo un primo tratto in cui il sentierino è racchiuso fra i pini mughi, la cengia si allarga e diviene rocciosa. Si superano facilmente alcuni gradoni e si attraversa una zona ghiaiosa per risalire quindi con facile arrampicata un canalino bagnato. Si continua quindi fra macchie di pini nani ora in piano ed ora in salita. Dopo un tratto più ripido degli altri si sbucca in un circo formato da un vallone laterale che scende dalle pareti del Montasio.

Lo si attraversa e si continua a salire fino ad una forcelletta racchiusa fra le pareti a sinistra ed un pinnacolo a destra; si scende poi per pochi metri e dopo un tratto ricoperto di erbe alte si giunge al cosiddetto Pass Ciâtif. E' questo un restringimento della cengia che costringe a proseguire su delle esili cornici sotto le quali si sprofonda l'abisso in fondo al quale si scorge spumeggiare il Rio Montasio. Il passaggio non è difficile ma alquanto esposto. Seguono alcuni caminetti e alcuni gradini rocciosi dopo i quali si sbucca su un ampio spiazzo dominato da pareti vertiginose donde scende un rivuletto d'acqua (ometto - ore 1 1/2 dall'inizio della cengia).

Dopo alcuni metri in discesa, si sale nuovamente fra pini mughi. Dall'altro versante del Rio Montasio le vette del Clap Blanc e del Jôf di Miez sembrano ormai poco più alte, mentre le pareti che scendono dal Curtissons sono molto vicine. Magnifica da questo punto la visione delle « Lance » e cioè di quella cresta seghettata che unisce il Jôf di Miez al Curtissons. Si sale ancora sempre in direzione S. E. e si raggiunge un circo ghiaioso sopra il quale c'è un ampio colatoio di roccia rosiccia. Qui si abbandona la cengia e si supera a sinistra il colatoio costituito da gradoni che non presentano difficoltà eccetto l'ultimo che è un po' povero di appigli. Si raggiunge così un'altra ampia cengia obliqua dominata da una grande parete rossa e la si segue salendo verso Nord. La cengia alquanto articolata, essendo costituita da pareti, gradini e caminetti, va restringendosi verso l'alto e termina con una strettoia che attra-

versa un ripido canalone. Superata la strettoia si giunge su un grosso ghiaione dominato a destra da una grande parete grigia. Si è così giunti alla fine del sentiero Muschi ed infatti si scorge subito a destra un paio di metri sopra il ghiaione la caverna bivacco (m. 1850 circa - 5 ore da Pleziche). La caverna è profonda oltre due metri e larga sei. La sua altezza è di circa due metri all'imboccatura, ma il soffitto s'abbassa verso l'interno. Il fondo, costituito da terriccio sabbioso quasi completamente asciutto è stato opportunamente livellato. Verso l'esterno è stato costruito un muretto di sostegno e protezione nonché un rudimentale focolaio. Il bivacco data la sua posizione è ben riparato dal vento. Vi possono trovare comodo asilo da sei ad otto persone. L'acqua scorre pochi metri più in alto. Nelle immediate vicinanze crescono le ultime macchie di pini nani.

Raccordi del sentiero Muschi:

a) Per chi dispone di un automezzo è più conveniente seguire la rotabile della Val Dogna fin oltre la galleria che attraversa la Cuesta Pustoz. Circa 500 metri a monte dell'uscita di questa galleria, si diparte sulla destra un sentierino segnato (tabella all'imbocco) che scende ripidamente dapprima per bosco e poi per prati agli Stavoli sopra la Stua (10 minuti dalla rotabile).

b) Il sentiero Muschi può essere raggiunto rapidamente anche dal rifugio Grego e dalla Sella Sombogna. Si segue la scorciatoia che scende la Val Dogna fino ai tornanti sotto il Plan dei Spadovai. Giunti sulla rotabile, immediatamente prima del ponte che attraversa il Rio Cianalot si prende a sinistra per sentiero segnato, si attraversa senza perdita di quota il torrente Dogna, e si prosegue in leggera discesa verso Ovest lungo la sponda meridionale. Si attraversa, tenendosi sull'orlo di destra, un caratteristico prato circolare paludoso e si sbocca sul sentiero Muschi pochi minuti sopra gli Stavoli Rive de Clade (ore 1,15 dal Rifugio Grego).

Rag. GUIDO FRADELONI
(C.A.I. Trieste - G.A.R.S.)

Novelle Montanine

E' in corso di stampa una vera novità nel campo della letteratura alpina, un nuovo libro di Hess: « Novelle Montanine ».

L'ing. Adolfo Hess, elettissima figura di pioniere dell'alpinismo italiano, fondatore e per molti anni presidente del Club Alpino Accademico Italiano, fondatore dello Sci-Club Torino (che fu il germe da cui sorsero tutte le organizzazioni sciistiche) e direttore del Museo Nazionale della Montagna, ci ha già dato due opere molto ricercate: una storia dell'alpinismo fino alla prima guerra mondiale, e una « Psicologia dell'alpinismo ». Ora, nella sua veneranda età, ci sta per donare il suo « canto del cigno ».

Il libro conterrà ben sessanta racconti e aneddoti e sarà illustrato con numerosi fini disegni, opera del pittore Roberto Lemmi.

Ne ha assunto l'edizione la Editoriale Olimpia del Vallecchi di Firenze.

I sottoscrittori indirizzando subito la prenotazione

ne alla Casa Editrice (Firenze, viale dei Mille, 90) potranno avere il volume al prezzo specialissimo di L. 500, franco di porto.

LA REDAZIONE

Il Rifugio "Vittorio Veneto"

Riceviamo dal nostro collaboratore Gianni Pie-ropan questa sua nota che ci prega di pubblicare: « In seguito a più precise informazioni, assunte dopo la pubblicazione del mio articolo « Sono tutte qui le Alpi Venete? » nell'ultimo numero del nostro Notiziario, ritengo doveroso fare alcune precisazioni a parziale rettifica di quanto in esso scrissi in merito alla ricostruzione del Rifugio Vittorio Veneto.

Sta di fatto che l'aiuto dell'Autorità Militare è stato essenziale e prezioso per l'opera di riattamento e senza di esso, certamente, ogni più generoso sforzo sarebbe risultato vano; ma è doveroso, nel confermare il più vivo ringraziamento all'Autorità Militare, mettere anche in giusta evidenza che l'iniziativa del riattamento è stata della Sezione proprietaria, del custode e dei soci più attivi della Sezione stessa, tra i quali particolarmente dell'Ispettore ing. Massimo Semenza, che è stato sul posto con le sorelle e con alcuni amici per parecchi giorni, provvedendo con appassionato entusiasmo personalmente a tutto, alla pulizia, al servizio ecc., e questo partendo da una situazione di disordine e di disagio veramente scoraggianti.

Se oggi si è ottenuto, come primo risultato, di ridare vita al Rifugio, che nella decorsa stagione, pur essendo stato ultimato il primo grossolano riattamento soltanto dopo la prima metà di agosto, ha avuto una discreta frequenza, il merito maggiore spetta quindi alla Sezione di Vittorio Veneto e ai suoi più attivi elementi.

Molto, moltissimo lavoro resta ancora da compiere per rendere il Rifugio confortevole come era nell'anteguerra; per questo lavoro la Sezione proprietaria, confida, oltre che nell'aiuto dei propri volonterosi Soci, anche nelle possibilità prospettate dalla Sede Centrale per il corrente anno, nonché, confermiamo, sul sempre prezioso, generoso e indispensabile aiuto dell'Autorità Militare per le nostre opere sezionali ».

Dott. GUIDO ANNIBALETTI

Agente per il Friuli della "Pellizzari",

MACCHINE - UTENSILI - STRUMENTI
MOTORI - TRASFORMATORI - POMPE
BRUCIATORI DI NAFTA "RIELLO",

UDINE - Via Rauscedo, 1 - Telef. 3640

Il rifugio Punta d'Oro

Esprimiamo il nostro cordoglio ai grandi alpinisti Hans Steger e Paula Wiesinger per la repentina distruzione, causa incendio, del rifugio da loro gestito all'Alpe di Siusi (2175), avvenuta il 4 marzo.

MOSTRA DELLA MONTAGNA

Organizzata specialmente dalla passione e competenza alpina dell'avv. Francesco Cavazzani, è rimasta aperta a Milano, dal 15 al 30 gennaio, la riuscitissima Mostra della Montagna, diretta a divulgare la conoscenza generale, i problemi, le risorse, i prodotti e i costumi. Vi si è potuto prender chiara nozione delle stazioni turistiche e invernali, dello sfruttamento idroelettrico delle acque, dei minerali alpini, della fauna, dell'alpinismo nella sua attività spirituale e tecnica, della letteratura, dell'arte. Ottima la presentazione scenografica dell'ambiente.

Presidente del Comitato d'onore è stato il Presidente del Consiglio dei Ministri De Gasperi.

CONFERENZIERI

Trieste brilla per il numero dei suoi conferenzieri alpini!

Nel 1948 parlarono: Timeus, Salvadori, Fradeloni, Chersi, Rudl, Bornettini, Prato, Ceria, Trevisini, Spigoletti Franeli, Dalla Porta, Marussi, Rossi, Semenza, Pirnetti, Del Vecchio, Maffei, Kùchler, Vercelli, Davanzo, Tersalvi.

FILM A PASSO RIDOTTO

L'Istituto Nazionale Luce (Milano, via Soperga 35) dà a noleggio i sottoelencati films alle condizioni che seguono:

da L. 600 a 1000: «Tre uomini e una corda», mt. 750; «Vertigine bianca», 600.

da L. 400 a 500: «Fiamme verdi», 350; «Rocciatori ed aquile», 400; «Canti sui monti», 400.

da L. 350 a 450: «Aspra meta», 300; «Solcando la neve», 250; «Rifugi alpini», 150; «Sciatori alati», 300; «Valgardena», 300.

Offerta pro "Le Alpi Venete,,

Segnaliamo molto riconoscenti l'offerta di L. 3000 del barone comm. Carlo Rossi di Vicenza.

TRA I NOSTRI LIBRI

Pionieri dell'Alpe

Nel primo libro ch'io lessi di Walter Maestri («Dove la neve cade d'està») mi aveva particolarmente colpito l'innata abilità dello scrittore di cogliere l'ingenuo e il fiabesco dell'alpe, e la sua arte, adorna di semplicità, di intrecciare felicemente la realtà colla leggenda. Ecco perchè nel suo nuovo libro «I pionieri dell'alpe» (Roma, Ed. Mediterranea, 1949, pag. 45), capisco com'egli fosse particolarmente adatto a raccontare per la gioventù le leggendarie imprese dei primi scalatori delle montagne e delle pareti più celebri.

Sono quattordici brevi racconti (e non sarebbe stato male che in qualcuno di essi l'autore si fosse maggiormente diffuso), dai quali si espande un ingenuo fanciullesco stupore, entro un'atmosfera tra il fiabesco e l'eroico, che avvolge ed innalza i pionieri dell'alpe.

Ecco Balmat, il mitico conquistatore del Monte Bianco, in un'epoca (1786) in cui l'alpinismo era proprio in fasce; ecco, quasi un secolo più tardi, (1865) Whymper che ascende vittorioso per primo il Cervino; ecco Devouassoud e Tucker che nel 1874 guardano, primi, dalla vetta del Catinaccio il meraviglioso mondo del regno di Laurino. In succinti, ma ben delineati profili, passano i cavalieri dell'alpe, a noi più vicini: lo scalatore alato Comici, librato sugli abissi della Cengia degli Dei, sul Jôf Fuart; Preuss, nella sua inesausta ansia di ascesa sulla fatale parete del Mandlkogel; Solleder, conquistatore del formidabile apicco della Civetta, e Antonio Carrel, nato e morto sul suo Cervino.

Un libro insomma che sarà profittevole e ricreativo per i giovanetti, in quanto li entusiasmerà di cose belle e grandi e li invoglierà a vedere presto, nella loro imponente e mitica realtà, i monti e i luoghi, che hanno veramente creato l'alpinismo.

AUGUSTO SERAFINI
(Sezione di Vicenza)

Publicazioni alpine estere

Per procurarsele rapidamente ed economicamente si può rivolgersi al dott. Toni Gobbi, la rinomatissima guida di Courmayeur.

Respirate montagna nel



Kranebet, la montagna in città

PRIME ASCENSIONI SULLE DOLOMITI

AVVERTENZA

Gli alpinisti, che non avessero trovato elencate le loro nuove ascensioni nei vari numeri de « Le Alpi Venete », sono pregati di inviare le loro relazioni al Notiziario, compilate secondo il sistema adottato nel Notiziario stesso, cioè esattamente orientative, schematiche, senza minuzie tecniche, e bene individuanti l'itinerario rispetto ai già conosciuti. Per le relazioni tecniche complete manca lo spazio.

E' desiderio della Redazione che la Rubrica « Nuove ascensioni » sia breve ma esatta e completa.

Alpi Carniche

CRET DI PIL, PARETE S. - C. Floreanini e G. Chiaulen (Sez. Udine) - 18-VII-1948.

Verticale parete calcarea di oltre 300 m. di altezza. 5° e 6° grado, lasciato 1 dei 13 chiodi.

Tre Cime di Lavaredo

CIMA PICCOLISSIMA, PARETE N. - O. Eisenstecken e F. Rabanser (Sez. Bolzano) - 26-IX-1948.

La via attacca dalla cengia iniziale Preuss e si porta in piena parete N. I santori ci comunicano che la scalata ha richiesto 25 chiodi, e staffe; ch'essa è quasi tutta, fino alle ultime cordate, da definire di 6° grado, poichè essi pochi giorni prima avevano salito la Cima Grande dal Nord (Via Comici-Dimai) e la Cima Piccolissima (Via Cassin), ed hanno trovata la loro via più difficile di queste; roccia quasi dappertutto solida.

PUNTA FRIDA (2785) PER SPIGOLO SE. - G. Del Vecchio e P. Zaccaria - 25-VIII-1948.

L'attacco è all'inizio della Gola della Piccolissima. La scalata si svolge tutta dritta per lo spigolo, alto 300 m., con difficoltà ai 5° e 6° grado; lasciati 7 dei 25 chiodi; ore 7.

Gruppo del Popera

PUNTA RIVETTI, PER PARETE E. - G. Del Vecchio e P. Zaccaria (Sez. XXX Ottobre) - 16-VIII-1948.

E' la prima ascensione per la vertiginosa parete che guarda il Vallon Popera. La via si svolge sul lato sinistro della parete. Dislivello di 400 m.; 4° grado superiore; arrampicata elegantissima con tratti molto esposti, ore 3. La Punta Rivetti non era stata salita che da Forcella Rivetti.

PUNTA N DI CIMA UNDICI (c. 3080). - G. Del Vecchio e P. Zaccaria - 18-VIII-1948.

La salita si svolge dritta, partendo dal Ghiaccio Alto di Popera, su per la parete che guarda il Rif. Sala. Arrampicata superba in ambiente suggestivo; 600 m.; 5° grado; lasciati 3 degli 8 chiodi; ore 6.

PIRAMIDE DI CRODA ROSSA. - G. Del Vecchio e P. Zaccaria - 20-VIII-1948.

E' la prima ascensione della Punta. La salita si è svolta per la bella parete Sud, alta 250 m.; 5° grado; 6 chiodi; ore 3. La discesa fu fatta per il

versante N con deviazione poi ad O per raggiungere il Canalone III di Croda Rossa.

Gruppo della Civetta

CIVETTA BASSA (cresta S. E. della Civetta) PARETE SO - G. Zorzi e T. Gasparotto (Sez. Bassano) - 1 settembre 1948.

Trattasi della parete che chiude a N il Van delle Sasse, caratteristica per le curiose stratificazioni ondulate e le grandi placche di compatta roccia grigia. L'itinerario, con un andamento un po' obliquo da sinistra a destra, raggiunge la cresta nel suo tratto centrale (m. 3018) seguendo il gran canalone che solca tutto il Monte in corrispondenza del poco marcato spigolo SO. Altezza m. 500; 3° grado con passaggio di 4° superiore, 5 ore.

Nota — Viene adottata la denominazione di « Civetta Bassa » a indicare la cresta della Civetta divergente dall'insellatura della Tenda verso S. E.; ciò in luogo di « Zuiton », toponimo di recente introduzione, ma erroneo e dovuto ad equivoco perchè in Zoldo Alto con « Zuiton » si indica talvolta tutto il massiccio della Civetta e non la sola diramazione S.E. Questa diramazione è un contrafforte di grandiose proporzioni che prospetta a NE e a SO due imponenti pareti: la prima salita nel 1934 da Angelini e Vienna, la seconda vinta ora dalla cordata bassanese. Nel 1931 la cordata Angelini e Vienna nell'effettuare la prima salita diretta alla Civetta dal Van delle Sasse percorreva per circa 200 m. le rocce della Civetta Bassa, traversando poi a sinistra a raggiungere la conca detritica sottostante all'insellatura della Tenda (Informazioni private Angelini).

Con la presente relazione lo stesso Giovanni Zorzi rettifica la sua precedente relazione apparsa nella Rivista Mensile del novembre u. sc. a pag. 473 sotto il titolo « Zuiton ».

Piccole Dolomiti

CASTELLO DEL CHERLE, PER L'ORRIDO N. - R. e A. Fabbri, M. Dori (Vicenza) - 8 agosto 1948.

Già percorso in discesa da Milani e Fabbri (vedi indietro). La salita si svolge quasi completamente fra due enormi paretoni strapiombanti, quasi in un « vaio » col fondo costituito da innumerevoli salti: il più difficile è il primo, di 22 m., che non dà possibilità di assicurazione (roccia compatta in principio, poi friabilissima ed espostissima; occorrono 40 m. di corda). Ore 6; 4 chiodi, m. 300. Discesa per la stessa via con 5 corde doppie.

CASTELLO DEL CHERLE, VIA DEL GRAN DIEDRO (Cima Posta) - R. Milani e R. Fabbri (Vicenza) - 15 agosto 1947.

Finora nel Nodo del Cherle sono state esplorate le propaggini (Pale dei Tre Compagni); con la prima salita del Camp. Vicenza i rocciatori vicentini sono entrati nel cuore del Cherle, che ha potenti pareti anche di 350 m. di altezza. La nuova via segue il diedro che divide a metà il paretone

centrale del Castello del Cherle. Arrampicata bellissima ed esposta; ore 7 1/2; 4° gr. con due passaggi di 5°; 9 chiodi compresi quelli per la discesa, effettuata nel versante opposto N lungo il vaio detto « Orrido del Cherle ».

GUGLIA BELVEDERE (Pasubio) DA NE - R. Fabbri (Vicenza) - 23 maggio 1948.

Si leva in Val Sora Pache; modesta di altezza; panorama magnifico; accessibile con facile arrampicata partendo da una selletta nel versante NE e obliquando verso d. fino in cresta, e per questa in vetta. 2° grado; ore 3/4.

PUNTA DEL VENTO, PER CAMINO N (Pasubio) - R. e A. Fabbri, M. Dori (Vicenza) - 8 agosto 1948.

Lungo la Val Sora Pache fino a piede del Fratton. Di qui si delinea a s. il Camino N. Si sale per due terzi della parete seguendo il camino con

ottima roccia; uscendone si volge a d. in cresta, donde in breve in cima. 3° gr. sup. con un passaggio di 5° (masso che ostruisce il camino); altezza 230. Discesa in libera arrampicata sul versante E verso la Guglia Belvedere.

II. INVERNALI

Abbiamo dovuto rinunciare a riferire in questo numero, per assoluta mancanza di spazio, la brillantissima attività alpinistica di quest'ultimo inverno, con numerose prime ascensioni. Ci riproiettiamo di parlarne compiutamente nel prossimo numero se lo spazio lo consentirà, e desideriamo molto di poterlo fare, perchè sta aprendosi animosamente un nuovo magnifico campo d'azione, che appare nuovo, tanto era stato fino ad oggi trascurato.

IN MEMORIA

Umberto Conforto



Il nostro caro Umberto Conforto non è più. La sera del 12 febbraio 1949, travolto da un'auto mentre rincasava, restò esanime sulla strada insanguinata. A casa l'attendevano, sereni, i due figlioletti e la moglie, amatissimi. Sembrò un'irrisione della sorte che finisse così uno dei migliori nostri scalatori.

Era un arrampicatore nato. Subito si distinse per l'ardire, la pacatezza, la sicurezza, l'eleganza dello stile. Dopo pochissimi anni di preparazione, già nel 1935 lo vediamo impegnato, come capo cordata, in salite di 5° e 6° grado. Nello stesso anno, dopo due tentativi, compie la prima salita al Cimuncello per lo spigolo Sud-Est. E l'anno successivo, dopo una intensa attività nelle Piccole Dolomiti, nel Gruppo della Civetta (dove, fra l'altro, fa un tentativo molto ardito a Cima Su Alto, e ripete la via Tissi sulla parete Sud della Torre Venezia e sul Campanile di Bra-

bante, e l'itinerario Videsott-Rittler-Rudatis sulla Busazza) e nel Gruppo del Sassolungo compie, con Gino Soldà, la grande impresa (da nessuno ancora compiuta) della parete Ovest della Marmolada. Al capo cordata Soldà fu per tale impresa conferita la medaglia d'oro al valore atletico; a lui, quella d'argento.

Negli anni successivi batte, instancabile ed entusiasta, le nostre belle piccole Dolomiti (nido da cui parecchie aquile spiccarono il volo), il Gruppo di Brenta, il Gruppo della Civetta, del Sassolungo e di Sella. Nel 1937 apre, con G. Padovan, la via al Soglio Rosso per il gran camino, con vari tratti di 6° grado; nel 1939, una più modesta (terzo grado) ma bellissima via nuova sul Cernetto.

E finalmente, nel 1939, egli assalta di nuovo la fiera muraglia meridionale della Marmolada, e questa volta è lui in testa (gli è compagno Franco Bertoldi). Sono tre giorni di lotta ininterrotta contro difficoltà che, già per se stesse estreme, furono rese terribili da una serie di temporali che gli si rovesciarono addosso il secondo giorno. Dopo un bivacco estenuante, la mattina del terzo giorno ripresa la salita, scrostando dal vetrato appiglio per appiglio, poco dopo il mezzogiorno, toccava la vetta.

Nel 1940 veniva accolto fra i soci del C.A.A.I. Nel comunicargli l'ambitissima nomina, il Presidente gli scriveva: « Oltre alle tue qualità tecniche, i colleghi che ti hanno proposto hanno fatto un quadro così lusinghiero del tuo carattere, che il benvenuto che ti do, mio personale ed in nome di tutti gli altri accademici, è veramente affettuoso e cordiale ».

Fu appunto per le sue doti di carattere, per l'amore al lavoro, per la probità civica, che egli contava tanti estimatori e tanti amici, anche fuori della cerchia alpinistica.

Il cordoglio suscitato dalla sua tragica fine fu vasto e sincero, e il rimpianto non sarà fugace perchè il vuoto lasciato da lui è di quelli che non si possono colmare.

LORENZO PEZZOTTI
(Sezicne di Vicenza)

“ Cronaca delle Sezioni ”

SEZIONE DI ARZIGNANO

Presso C. Meneghini - Viale Margherita

Attività Sezionale

L'esposizione della nostra Sezione alla Mostra della Valle del Chiampo, organizzata per la Fiera dei Santi, è stata disposta con semplicità e buon gusto sì da lasciare bene impressionati i numerosi visitatori.

Pure la rappresentazione cinematografica nella bella sala del Cinema Teatro Sociale gentilmente concessa, ha lasciato buon ricordo per le belle salite su roccia e su ghiaccio proiettate e le precipite discese di arditi sciatori sulle nostre magnifiche montagne, che hanno fatto talora trattenere il fiato ai numerosi spettatori.

I membri del Consiglio stanno interessandosi per aver modo di dare altre rappresentazioni del genere, anche migliori e, se possibile, di veri e propri film completi di montagna, nella speranza di poter avere così nuovi appassionati dell'Alpe.

La veglia delle Stelle Alpine svoltasi in serena signorile familiarità, ha sufficientemente assolto al compito per il quale venne organizzata, di fornire quei fondi che sono indispensabili per poter distribuire un dono e un sorriso ai bimbi poveri della nostra alta valle.

Dono e sorriso che, come da vari anni, nel giorno bello della Befana sono stati portati da alcuni soci che hanno potuto gustare tutta la gioia dei bimbi beneficiati a Campodalbero e a Marana, in una giornata di assoluta serenità e tepore primaverile.

Rifugio « La Piatta »

Il fervore e l'interessamento per il riatto del nostro Rifugio alpino « La Piatta » hanno già raggiunto risultati che si possono senz'altro dire lusinghieri e che danno forti speranze che entro il corrente anno il nostro piccolo ma bel rifugio possa nuovamente ospitarci nelle nostre peregrinazioni montane, in veste anche più civettuola di quello che non fosse anteguerra.

Gite

La generale scarsità di neve non ha permesso quest'anno che della attività sporadica di poche e piccole comitive di appassionati che sono andati a cercarsela molto in alto: una sola gita è stato possibile organizzare con meta il bel centro di Folgaria, in accordo con la Sezione di Lonigo, gita che, purtroppo, ha dato poca rispondenza da parte dei consoci.

La maggior parte degli associati non si è resa conto ancora delle difficoltà dell'organizzazione delle gite e, se è ben disposta a lamentarsi perchè non ne vengono indette, è altrettanto ben disposta a non partecipare, oppure, che è anche più grave, a dare l'adesione senza versare la quota dovuta, *il che negli avvisi è sempre ben chiaramente precisato*, salvo poi a non farsi vivi all'ora della partenza dell'automezzo, mettendoci così gli organizzatori in ben grave imbarazzo e obbligando la Sezione a rimetterci fior di denaro. Onde evitare simili contrasti che, mentre indispongono chi fatica per organizzare, obbligano la cassa del

la Sezione a dei salassi non certo graditi, non sarà d'ora innanzi accettata in modo assoluto nessuna prenotazione a gite, quando non sia accompagnata dalla relativa quota fissata sull'avviso.

Si insiste su questo punto, sulla sensibilità e correttezza di tutti i Soci, perchè possa essere eliminato uno stato di fatto che non può sussistere oltre per il buon andamento della Sezione per il quale il Consiglio dà tutta la sua passione.

Rinnovo quote

Entro la metà di marzo si ultimerà il rinnovo delle quote per il 1949. Chi non avrà provveduto al versamento al nostro esattore o direttamente in Sede, verrà considerato dimissionario a tutti gli effetti. Eventuale richiesta di riammissione a Socio, sarà ritenuta come nuova iscrizione con pagamento della relativa tassa. Questo anche perchè si deve definire la posizione con la Sede Centrale per la spedizione della rivista mensile del C.A.I. e per il nostro Notiziario, oltre che per eliminare quel penoso strascico di tesseramenti non in regola che si ripeteva ogni anno e che tenderebbe a dimostrar poca serietà nei soci ritardatari.

Gli « Zoccolanti »

Ancora una volta gli « Zoccolanti » si ritroveranno nel 19° anniversario dalla costituzione della piccola ma simpatica « Tribù ». Gli amici vecchi e giovani non mancheranno certo di partecipare numerosi alla cordiale riunione. Nel prossimo numero daremo notizie dell'esito.

Alcide Pasetti

Sez. di Bassano del Grappa

Piazza Libertà 7

Tesseramento 1949

Si sollecitano i soci a mettersi in regola al più presto con la quota che quest'anno dà diritto, oltre al Notiziario, alla Rivista bimensile del C. A. I. il cui invio decorre dalla data di rinnovo della tessera. Si avverte che le quote non versate in Sede entro il 30 aprile verranno rimosse al domicilio dei soci gravate delle spese di riscossione.

L'Assemblea ordinaria

Si è tenuta il 10 gennaio, presenti un centinaio di soci, cioè molto pochi. Il Presidente, illustrata l'attività del 1948 e accennato anche all'interessamento della Sezione per il ripristino delle Opere Monumentali del Grappa, ha messo in rilievo la simpatia che raccoglie il nostro Sodalizio di cui ha con elevata parola ricordate le finalità spirituali ed educative. Approvati all'unanimità i resoconti morale e finanziario. L'Assemblea ha eletto il nuovo Consiglio per il biennio 1949-1950: furono confermati Vianelli, Siviero, Zizola, Dal Canton, Frugoni, Marcadella, Passuello, Zorzi; nuova eletta Gianna Pozza; revisori: Poletto, Benetti, Meneghetti. Circa la votazione che ha quasi totalmente confermato il vecchio consiglio, abbiamo rilevata con rammarico la mancata rielezione di qualche consigliere che nel decorso biennio aveva pur dato alla sezione un contribu-

to non solo di attività ma anche di mezzi, e vorremmo interpretare il pensiero del nuovo Consiglio esprimendo agli uscenti quel sentimento di riconoscenza che nel voto dell'Assemblea è mancato.

Attività estiva

L'attività estiva si è degnamente conclusa in settembre con l'ascensione all'Ortles (m. 3905) da parte di oltre 30 soci; ascensione che per carattere alpinistico, grandiosità d'ambiente e regolarità di svolgimento ha lasciato nei partecipanti un'impressione indimenticabile. E sarà bene mettere in programma ogni anno una salita su ghiaccio onde alimentare nei soci una concezione totale dell'alpinismo: che non è soltanto arrampicata su roccia e che non è affatto semplice escursionismo o turismo alpino.

Gruppo Alpinisti Rocciatori

Dopo una notevole attività nel 1947, nel 1948 invece si è battuta la fiacca. Soltanto tre soci, e fra questi ci piace segnalare una donna, hanno conseguita nella decorsa stagione la qualifica di rocciatori, qualifica che mentre è un riconoscimento dell'attività svolta, deve rappresentare non già una meta raggiunta, bensì il punto di partenza per più serie imprese.

All'infuori dell'attività, necessariamente ancora modesta, di questi giovani, e di quella di qualche anziano ricco più d'entusiasmo che di possibilità, ben poco è stato fatto: forse troppo poco per giustificare l'esistenza del Gruppo.

Programma gite 1949

Marzo: Traversata del Grappa; *Aprile:* Colli Alti (Cresta di S. Giorgio), Ortigara; *Maggio:* Pabusio (Vaio del Ponte) - Giornata del C.A.I.; *Giugno:* Castelloni di S. Marco, Pizzocco; *Luglio:* Pale di S. Martino (Cimone, Vezzana, Rosetta); *Agosto:* Gran Zebrù; *Settembre:* Lavaredo (Cima Grande e Cima Piccola); *Ottobre:* Bocaor, Colombera, Campocroce; *Novembre:* Uccellata e maronata. Inoltre, in occasione dell'inaugurazione del ricostruito rifugio-albergo sul Grappa, e celebrandosi altresì il trentennale di questa Sezione, è allo studio un Raduno Regionale.

Veglia sociale

La seconda Veglia della Genziana ha rinnovato il successo dello scorso anno e promette ormai di diventare una tradizione. Il Consiglio Direttivo ringrazia quanti si sono comunque prestati per il buon esito delle veglie.

Biblioteca sociale

Volumi entrati: Berti, *Parlano i Monti*: un libro di meditazione per i veri alpinisti.

G. Z.

SEZIONE DI CHIOGGIA

Calle Manfredi

Situazione Soci

Al 1° marzo 220 soci erano già in regola col tesseramento 1949, nonostante il mancato rinnovo fino ad oggi da parte di una ventina di soci che evidentemente non sentono « lo spirito di corpo ». Ci lusinghiamo che il brillante numero di soci raggiunto non sia definitivo, ma aumenti ancora, portando alla giovane Sezione forze sane su cui fare affidamento per lo sviluppo e consolidamento della stessa. Confermiamo a tutti i Soci ordinari che

durante il 1949 riceveranno da Milano 6 fascicoli della Rivista Mensile e i 4 numeri del Notiziario « Le Alpi Venete ». È un sacrificio non indifferente per la Sezione offrire ai suoi soci queste due pubblicazioni periodiche, ma vien fatto volentieri per contribuire a un sempre maggior legame tra i soci e per migliorare tra loro la conoscenza della montagna.

Attività della Sezione

Chiusa in bellezza quella estivo-autunnale del 1948, si è svolta, nonostante la scarsità di neve, quella invernale, col massimo entusiasmo da parte dei partecipanti. Il soggiorno in Val Gardena (a Selva) — nove giorni — ebbe ben 30 partecipanti. Furono compiute varie gite riuscitissime a Passo Sella, Monte Pana e Alpe di Siusi, oltre l'attività sul posto e dintorni immediati. La gita domenicale a Cortina ebbe pure successo con ben 48 partecipanti. La stagione impedì una attività più intensa, ma ci lusinghiamo non sia chiusa del tutto, mercede qualche nevicata tardiva.

Festa annuale

La sera del 19 febbraio venne tenuta la tradizionale festa annuale, con quasi 150 partecipanti. La sala dell'albergo Anzoletti addobbata con ortodossia montanara ospitò fino a tarda ora gli intervenuti, parecchi dei quali contribuirono al lieto successo della serata con i loro costumi mascherati.

Gite

Ricordiamo ai soci che nell'entrante primavera verranno svolte varie gite domenicali facili e divertenti, accessibili a tutti e che non richiedono neppure un particolare equipaggiamento. Mete del-

Escursioni sulle Piccole Dolomiti

**I BIGLIETTI DI ANDATA-RITORNO
FESTIVI A TARIFFA RIDOTTA
sono emessi dalle FERROVIE dello
STATO anche in servizio cumula-
tivo con la SOCIETA' TRAMVIE
VICENTINE per la destinazione di
RECOARO TERME.**

**La durata della validità è regolata
dalle seguenti norme:**

« I biglietti di andata e ritorno festivi sono emessi nel giorno precedente il festivo oppure in questo. Essi sono valevoli per iniziare il viaggio di ritorno nel giorno festivo ovvero non oltre le ore 12 del giorno feriale seguente. Quando ricorrono due o più giorni festivi consecutivi, ovvero intercalati da un giorno feriale, i biglietti valgono per ritorno fino alle ore 12 del feriale seguente l'ultimo festivo, ma non danno diritto ad effettuare il viaggio di ritorno nel giorno feriale intercalato, quando in questo sia stato emesso il biglietto... »

S. T. V.

le progettate gite saranno: il Bosco del Cansiglio, Folgaria e Serrada con una traversata di allenamento per le gite future, e il Pasubio con discesa con le lanterne per la strada delle 62 gallerie. Seguirà pure qualche gita di un giorno e mezzo, dal pomeriggio del sabato alla domenica sera, per inserire alcune gite di maggior interesse, tutte un po' lontane dalla nostra città.

Serate culturali

Col cessare dell'inverno verranno riprese le serate culturali sospese dopo il Cenone Storico con Cori, tenuto a fine novembre 1948. Avremo una interessante conferenza del prof. O. Pinotti con proiezioni e una serata cinematografica con film a passo ridotto inedito di Ghedina, che certamente interesseranno molto i soci. Raccomandiamo di parteciparvi numerosi come sempre.

Assemblea annuale dei Soci

Nel prossimo maggio, iniziandosi il quarto anno di vita della Sezione avrà luogo la solita assemblea con le elezioni generali per le cariche sociali. Raccomandiamo a tutti i soci di portare con la propria presenza il contributo individuale necessario allo sviluppo fecondo della Sezione.

SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Telefono 50

Comunicazioni ai Soci

Informiamo i soci che hanno versato la quota sociale entro il 31 gennaio u. s. e che ancora non sono in possesso del buono gratuito per un pernottamento presso il nostro rifugio M. Vazzoler,

di ritirare detto buono presso il nostro recapito. (negoziò Baldan - Via Cavour).

Attività invernale

L'attività invernale è stata forzatamente limitata causa le scarse precipitazioni nevose. Sono state effettuate le seguenti gite sociali: 23 gennaio a Cortina con 38 partecipanti; 30 gennaio a Passo Rolle (9 part.); 6 febbraio a Passo Rolle (13 part.).

Lo Sci Club secondo nei Campionati provinciali di sci

Indetti ed organizzati in collaborazione tra lo Sci C.A.I. Treviso e lo Sci C.A.I. « Col Visentin » della nostra Sezione, si sono disputati nei giorni 5-6 marzo sulle piste di Passo Rolle (Trento) i Campionati provinciali maschili di sci valevoli per il Trofeo biennale « A. Pin ». Il successo delle iscrizioni e le ottime condizioni atmosferiche nelle quali si sono svolte le gare, unitamente all'aiuto prestato da una squadra di finanzieri al comando dell'azzurro brigadiere Toni Mosele per la preparazione delle piste, ha contribuito alla positiva riuscita della manifestazione.

La squadra del nostro Sci Club « Col Visentin », detentrici del Trofeo, nonostante tutti gli sforzi dei suoi atleti, non ha potuto ripetere il successo di squadra (oltre che individuale) registrato lo scorso anno, essendo i suoi componenti privi di allenamento, a causa delle sfavorevoli condizioni della neve nelle nostre zone; tuttavia due successi individuali sono stati ottenuti anche questa volta a dimostrazione della valentia tecnica ed agonistica degli sciatori coneglianesi. Intendiamo alludere al primo posto conseguito brillantemente da Corinno Bareato nella gara di discesa libera ed al primo



RIFUGIO MARIO VAZZOLER

GRUPPO CIVETTA (m. 1725)

Servizio di alberghetto - 64 posti letto
- Acqua corrente - Luce elettrica -
Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. - CONEGLIANO



RIFUGIO M. V. TORRANI

GRUPPO CIVETTA (m. 3130)

a 20 minuti dalla vetta del Civetta (m. 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata "Tissi", - Servizio d'alberghetto - 9 posti letto.

APERTURA 25 LUGLIO - 8 SETTEMBRE

Le Sezioni che intendono effettuare gite in comitiva sono pregate di darne tempestivo avviso alla Presidenza della Sezione in Conegliano (telefono n. 50).

posto strappato dal medesimo anche nella discesa obbligatoria. Inoltre lo stesso concorrente ed il fratello Nico si sono piazzati rispettivamente al terzo ed al quarto posto nella gara di fondo, apportando così un notevole contributo nella classifica finale di squadra per l'assegnazione del Trofeo « A. Pin ».

La Veglia del C.A.I.

Il 19 febbraio u. s. ha avuto luogo, nei locali del « Ragno d'oro », la tradizionale « Veglia del C. A. I. ». Numerosissimi soci e simpatizzanti hanno gremito le sale rendendo animatissima la veglia fino al mattino.

SEZIONE DI CORMONS

Attività alpinistica e sciistica

29 Agosto 1948: Rifugio « Marinelli » e M. Coglians (52 partecipanti gruppo soci di Mariano del Friuli). — 30 Dicembre 1948 - 5 Gennaio 1949: Accantonamento al Rifugio « Cinque Torri » (9 partecipanti) con effettuazione di varie gite ed esercitazioni sciistiche nei dintorni, tra cui al Passo Giau e discese a Pocol e Cortina. — 16 Gennaio 1949: Gita sciistica al Monte Santo di Lussari (Camporosso-Tarvisio). — 23 Gennaio: Partecipazione alla gara di Slalom Coppa Monte Cocco-Ugovizza. — 30 Gennaio: Treno sciatori per Tarvisio (13 partecipanti). — 6 Febbraio: Treno sciatori per Tarvisio (10 partecipanti). — 13 Febbraio: Treno sciatori per Tarvisio (24 partecipanti).

Attività culturale sportiva

Il 27 Dicembre scorso nel locale Teatro Comunale, gentilmente messo a disposizione di questa Sezione del C.A.I., sono stati proiettati i seguenti cortometraggi: « Tre uomini e una corda » (scalata al M. Bianco, « Fiamme verdi », « Aspra meta », « Solcando la neve », « Rifugi alpini », « Canti sui monti », « Ascensione al Monte Rosa ».

In prossima programmazione saranno proiettati i seguenti cortometraggi: « Neve sull'Appennino », « Neve sulle Dolomiti », « Vertigine bianca », « Rocciatori ed aquile », « Val Gardena », « Sciatori alati », « Sinfonie alpine ».

Quote sociali 1949

Ordinari: L. 400 + 100 per la Rivista del C.A.I. Aggregati: L. 300 (parenti di soci ordinari e giovani con meno di 18 anni). Tesseramento F.I.S.I. 1948-49: L. 50 agonisti, aggiungere L. 75 per assicurazione base.

Ai primi cento soci ordinari che verseranno la quota C.A.I. 1949 sarà offerta una copia della rivista « Le Alpi Venete » o il numero speciale per la Mostra della Montagna de « Lo Scarpone ».

Ai tesserati F.I.S.I. si comunica che per l'anno 1949 le FF. SS. hanno concesso le credenziali di viaggio con lo sconto del 40 %.

Nastri rosa

I piccoli sciatori-alpinisti Adriano Bertossi e Ario Lucio Zavagno annunciano gioiosamente che rispettivamente nei giorni 18 e 29 gennaio 1949 hanno visto la luce nel « cuore dei monti » le proprie sorelline Silva e Aria Luce, novelle socie della « Cormontium » e future sciatrici-alpiniste (parola impegnativa dei rispettivi padri).

SEZIONE DI MAROSTICA

Via S. Antonio, 6

Serata della Montagna - Conferenza Serafini

La sera del 23 marzo, nella sala del Politeama, affollata in ogni ordine di posti, il coro del C.A.I. di Marostica, preparato e diretto dal maestro Crestani, ha felicemente debuttato, cantando diciotto canzoni alpine, alcune delle quali furono prepotentemente richieste per il bis: particolare successo ebbero « La sposa morta » e « Fila, fila ». Furono inoltre proiettati due splendidi films di montagna: specialmente il secondo « Rocciatori ed aquile » avvinse il pubblico.

Nell'intervallo il prof. Augusto Serafini, del Liceo « Paolo Lioy » di Vicenza, parlò dell'amore dei monti e del vero alpinista, che è soltanto colui che ama e comprende la montagna; documentò la sua esposizione colla lettura e il commento di alcuni assai commoventi e significativi fatti, tolti da quell'aureo libro, tutto permeato di amore alpestre, che è « Parlano i Monti » di Antonio Berti.

Magnifica serata: grande entusiasmo e vivi applausi per tutti.

SEZIONE DI MESTRE

Via Terraglio n. 2|M

Attività invernale

L'inverno eccezionalmente asciutto ha ristretto, con molto rincredimento per gli appassionati dello sci, l'attività escursionistica invernale. Sette gite invernali erano state programmate, ma ne sono state effettuate tre solamente: al Passo di Rolle il 9 gennaio, a Cortina il 29 gennaio e a Sappada il 13 febbraio. La partecipazione è stata numerosa e l'esito è stato ottimo, malgrado la scarsità di neve. D'altro canto, la montagna più praticabile che non negli inverni normali ha offerto la possibilità a vari gruppi di soci di effettuare interessanti ascensioni invernali.

Resta, a chiusura della stagione, la gita alla Marmolada nei giorni 23-24-25 aprile. L'interessamento per questa gita è notevole e il numero dei posti disponibili è stato già coperto dalle prenotazioni.

Veglia della Stella Alpina

La tradizionale festa danzante è stata tenuta quest'anno il 22 gennaio nel locale del « Dancing Corallo », col nome di veglia della « Stella Alpina ». Numerosissimi gli intervenuti e ottima la riuscita. Il locale era stato decorato in modo sapiente dal bravo Bruno Ceccon; specialmente bella e ammirata dai presenti una grande stella alpina che accompagnava l'emblema del C.A.I.

Conferenze e proiezioni

Due conferenze hanno reso interessanti le riunioni invernali: la prima tenuta dal cons. Guido Ruggieri il 24-XI-1948 su « La Marmolada », la seconda dal socio Silvano Regini il 12 gennaio su « L'Alpinismo è uno sport? ».

Riuscitissima il 6 marzo una matinée cinematografica al cinema « Marconi », con la proiezione dei films: « Neve sulle Dolomiti », « Un peuple de skieurs », « Rocciatori ed aquile », dove i numerosi intervenuti hanno potuto ammirare splendide scene di alpinismo e di sci, nitidamente ritratte.

SEZIONE DI MONFALCONE

Assemblea straordinaria del 18 dicembre 1948

Le quote sociali sono state stabilite come segue: Soci ordinari lire 600 con diritto alla « Rivista Mensile » e al Notiziario « Le Alpi Venete »; Soci aggregati lire 400 senza diritto alle predette pubblicazioni; tassa d'iscrizione lire 100; i canoni possono essere corrisposti in due semestri anticipati.

Escursioni

Malgrado la scarsità dell'elemento essenziale, in questo caso la neve, la nostra Sezione, per il primo suo anno di vita, ha voluto soddisfare i suoi Soci, principalmente con il soggiorno di due settimane a Campitello in valle di Fassa, organizzato nel mese di gennaio u. s., e secondariamente con qualche gita domenicale, a mezzo di torpedone, a Sappada del Cadore, unico posto dove la neve ha avuto un po' di... misericordia per questi appassionati del lungo pattino di legno trasmessoci dagli antichi scandinavi.

Al soggiorno di Campitello hanno preso parte, nei due turni, 53 persone, la maggior parte Soci della Sezione. In tale occasione sono state compiute diverse escursioni: degna di rilievo una verso il passo Cirelle, oltre il rifugio Contrin, compiuta da alcuni Soci, con l'ausilio della guida alpina Favè di Canazei. Ottimo infine il soggiorno presso la Villa Rosa, sotto la diretta organizzazione della nostra Sezione. Pertanto il successo del soggiorno, per il primo anno di attuazione, è da considerarsi lusinghiero sotto ogni aspetto.

Anche le gite domenicali a Sappada, col nuovo veloce torpedone, danno sempre un « tutto esaurito » alle prenotazioni, ed i nostri Soci trovano molto gradito questo mezzo di trasporto, che si è avuto con poca differenza di spesa. Inoltre la nuova seggiovia di Cima Sappada verso le pendici nord del monte Siera, completa il godimento.

E di tanto va data lode alla Direzione tecnica sezionale, che cerca sempre di migliorare la nostra attività. Per la prossima stagione estiva è allo studio il nuovo programma-calendario delle escursioni. Non appena pronto verrà reso noto, da queste stesse colonne.

G. Laghi

Società Alpina Friulana

Via Stringher, 14 - UDINE

Assemblea generale ordinaria

Il giorno 9 gennaio u. s. ha avuto luogo nei locali della sede, l'assemblea generale ordinaria per trattare i seguenti argomenti posti all'ordine del giorno: 1) Relazione della Presidenza; 2) Bilancio consuntivo 1948 e preventivo 1949; 3) Nomina di Consiglieri (n. 8) scaduti per compiuto biennio o per rinuncia; 4) Nomina dei rappresentanti all'Assemblea dei Delegati; 5) Varie.

Presenti o rappresentati n. 154 Soci.

Il Presidente dott. Spezzotti ha anzitutto ricordato i Soci scomparsi, assicurando di aver esternato a nome della Società le condoglianze alle famiglie. Indi ha trattato i vari argomenti relativi all'attività sociale. Ha rilevato come l'aumento apportato alle quote sociali non abbia provocata una contrazione nel numero dei soci, che è rimasto pressochè invariato: 567 per la Sezione e 1049 tra questi e quelli delle Sottosezioni. Ha riferito quin-

di circa l'attività ricreativo-culturale e gite, con una promettente ripresa grazie all'interessamento dei preposti ed alla larga partecipazione dei soci. In grazia a donazioni di soci la biblioteca ha potuto arricchirsi di nuove opere, si da raggiungere oggi i 12.935 volumi e 5.535 opuscoli.

Soddisfacentissimo l'incremento avutosi per quanto riflette il riatto e la manutenzione dei rifugi sia per il loro arredamento ottenuti nonostante l'assai poco favorevole andamento dell'annata, eccezionalmente avversa per la inclemenza del tempo. La commissione segnavie e sentieri, nonostante la scarsità dei mezzi a sua disposizione, ebbe a svolgere un lavoro proficuo.

Il Gruppo Sci-Cai Monte Canin ha prodigato passione e opera fattiva, che ebbe il meritato riconoscimento nel lusinghiero ed ambito risultato dell'organizzazione della gara internazionale di discesa del M. Canin.

Nel 1949 verrà distribuita ai soci ordinari la Rivista Mensile del C.A.I. e ciò in aggiunta al Notiziario delle Sezioni Venete del C.A.I. « Le Alpi Venete » che ogni socio ordinario già riceve.

Ha riferito quindi circa i contatti tenuti con le altre Sezioni, soprattutto venete, anche intervenendo ai convegni intersezionali di Venezia, Cortina e Treviso. Trattò delle attività svolte in seno alla Sezione dal Gruppo fotografico ed un caldo elogio rivolse al Maestro Blasich, alla cui opera assidua ed amorevole si deve la creazione del Gruppo Corale. Accennò quindi alle attività varie svolte dalle Sottosezioni fiorenti, attive ed operose.

La esaurientissima relazione venne approvata all'unanimità dopo che vennero fornite ulteriori delucidazioni a richieste e proposte avanzate da alcuni consoci.

Si procedette quindi alla votazione per la nomina di otto Consiglieri scaduti per compiuto biennio o per rinuncia, ed alla nomina dei rappresentanti all'Assemblea dei delegati del C.A.I. Risultarono chiamati a far parte del Consiglio i signori: *Driussi Valda, Savoia rag. Guido, Mariutti ing. Eugenio, Morelli de Rossi ing. Angelo, Feruglio prof. Egidio, Zanardi Landi dott. Vittorio, Di Giacinto Umberto e Vicentini ing. Ferdinando.* A delegati del C.A.I. vennero chiamati i consoci: *prof. on. Gortani Michele, dott. Cervellini Mario, ing. Giovanni Carulli e prof. Bruno Martinis.* A Vice Presidente, con voto unanime, venne eletto il *dott. ing. Eugenio Mariutti.*

In definitiva il Consiglio direttivo della Sezione di Udine risulta così formato: *Presidente: dott. Gio. Batta Spezzotti; V. Presidente: ing. Eugenio Mariutti; Direttore Alpinistico: dott. Oscar Soravito; Segretario: geom. Andrea Toldo, avv. Francesco Scalettari; Cassiere: Valda Driussi; Consiglieri:*

ALPINISTI,

nel vostro sacco non manchi

l' "Acquavite Nardini"

Antica Distilleria al Ponte Vecchio

(FONDATA NEL 1779)

BASSANO del GRAPPA

Daniotti geom. Renato, Da Pozzo dott. Ezio, De Giacinto Umberto, Ferrucci Arturo, Feruglio prof. Egidio, Marini Dino, Morelli de Rossi ing. Angelo, Savoia rag. Guido, Vicentini ing. Ferdinando, Zanardi Landi dott. Vittorio e Zilli Massimiliano.

SEZ. DI MONTAGNANA

Casa del Popolo - Via Matteotti

Assemblea generale

L'Assemblea, presieduta dal socio anziano Piero Baruffaldi, ha avuto luogo nella sala del Circolo della Loggia il 14 gennaio u. s. All'inizio della seduta il Presidente porge un particolare saluto di benvenuto ai rappresentanti della Sottosezione di Noventa Vicentina, la quale ha deliberato il passaggio dalla Sezione di Vicenza alla nostra. Successivamente il consigliere dott. Antonio Gambarin commemora con commosse parole il socio, di recente deceduto, dr. Gino Padovan; fa eco il Presidente dell'Assemblea proponendo, a nome di tutti, d'inviare un telegramma di condoglianze alla famiglia della vedova.

Breve ma efficace la sintesi del Presidente della Sezione Nino Cappellin circa l'attività svolta nel 1948: la relazione viene approvata all'unanimità. Così pure quella finanziaria esposta dall'encomiabile cassiere della Sezione Leone D'Agnolo. Proposti dal consigliere Gambarin vengono eletti, per acclamazione e per alzata di mano, due nuovi consiglieri nelle persone dei sigg. Walter Trivellin e Marino Pellizzari. La discussione su le quote sociali, alquanto laboriosa e lunga, porta a stabilire per il 1949 le quote stesse nella seguente misura: Ordinari L. 600, Aggregati L. 350. Viene fatta raccomandazione a tutti i soci presenti ed assenti a regolarizzare al più presto il pagamento del bollo, anche per ottemperare agli impegni verso la Sede Centrale e all'abbonamento del Notiziario «Le Alpi Venete» a cui tutti si dimostrano affezionati.

Alla fine della seduta, presentati dal consigliere Ario Fantelli, sono stati proiettati due interessantissimi documentari alpinistici e trasmessi, in novissima edizione fonografica, i cori della SAT.

Programma gite

Gennaio: S. Martino e Passo Rolle (due giorni). — *Marzo:* Raduno cicloturistico sul Venda. — *Aprile:* Colli Euganei. — *Maggio:* Trieste (due giorni). — *Giugno:* Campogrosso. — *Luglio:* Pelmo (due giorni). — *Agosto:* Sella e Val Gardena (tre giorni). — *Settembre:* Becco di Filadonna (giorni uno e mezzo). — *Ottobre:* Marronata Euganea.

Gita a S. Martino

La prima gita sociale del 1949, effettuata nei giorni 22 e 23 gennaio con meta S. Martino di Castrozza e Passo Rolle ebbe un davvero lusinghiero successo anche per i numerosi e simpatici partecipanti della Sottosezione di Noventa, di Masi e di Badia Polesine. Cielo terso e clima ideale, unitamente alla generale armonia, allietarono le belle ore passate a Rolle e a Capanna Cervino, ove si distinsero in modo particolare i soci dott. Renzo Fossato, Sergio Bertolini, Umberto Minciarelli, gli inseparabili Cocchi e Cappellin nonché il Pivici, che fu ancora una volta protagonista delle più sensazionali vicende. La neve ghiacciata procurò molte cadute e leggere distorsioni ai meno allenati ma non riuscì a turbare l'esito soddisfacente della gita.

SEZIONE DI PADOVA

Via VIII Febbraio 1

Assemblea annuale

Il 18 dicembre scorso ha avuto luogo l'assemblea annuale dei soci. Dopo il saluto dato dal Presidente onorario ing. Alocco, il dott. Santinello è stato chiamato a presiedere. Lette le varie relazioni del presidente uscente prof. Oreste Pinotti, dell'amministratore dott. Grazian e del revisore dei conti rag. Canali, viene approvato il nuovo regolamento sezionale, e viene accettata la proposta del Consiglio uscente di aumentare le quote sociali. Sono seguite le elezioni che hanno visto eletti: *prof. Oreste Pinotti*, confermato Presidente; *Aldo Roghel*, *Bruno Sandi*, *dott. Livio Graziani*, *dott. Alberto Albertini*, *Aldo Peron* (vice presidente), *dott. Cesare Bolzonella*, *ing. Carlo Minazio* (vice presidente), *ing. Luigi Puglisi*, *Achille Catelli*, *Ferruccio Semenzato*, *ing. Franco Manzoli*, *Piero Cosi*, *Giuseppe Chiampo*, *geom. Pietro Saccardo*. Revisori dei conti: *rag. Guido Canali* e *rag. Antonio Cavalca*; delegati presso il C.A.I.: *ing. Minazio*, *ing. Puglisi*, *Aldo Bianchini* e *Catelli*.

Il Coro

Il 22 dicembre scorso il coro ha offerto agli amanti della musa popolare alpina un eccezionalissimo spettacolo che ha richiamato moltissima gente. La serata «Natale in montagna» non avrebbe potuto maggiormente entusiasmare il folto pubblico intervenuto che ha dimostrato la sua viva soddisfazione con numerose richieste di bis. Successivi spettacoli, effettuati all'Aeroporto, Pensionato Universitario, Seminario, Istituto Configliachi, Tempio della Pace e Brescia, hanno ottenuto lo stesso lusinghiero successo da parte del pubblico.

Capodanno in montagna

Una quarantina di sciatori sono partiti il mattino di S. Silvestro in autopullman diretti all'Alpe di Siusi. Una comitiva si fermava a pernottare ad Ortisei, mentre gli altri proseguivano per il rifugio Bullacia, che raggiungevano dopo tre ore di marcia sotto un'abbondante nevicata. Al rifugio, nella gioconda intimità della pace alpina, i padovani hanno simpatizzato con un gruppo di triestini, con i quali hanno salutato il nuovo anno. Il 1° gennaio un sole meraviglioso ha accarezzato la neve caduta abbondantemente durante la notte, permettendo agli sciatori di intrattenersi nei campi fino al tramonto. Il giorno 2 giornata coperta, ma vissuta pure intensamente, rattristata solo al ritorno dalla notizia del grave incidente occorso a Candrai ai gitanti trentini.

Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

Riproduzione disegni e
Articoli per Ingegneria

La gita organizzata domenica 9 Gennaio a Folgaria, cui hanno partecipato una quarantina di soci, è stata un'altra delle indimenticabili giornate dedicate allo sci.

Asiago ha ospitato domenica 16 Gennaio una settantina di gitanti padovani giunti ad Asiago alle 9. I gruppi di sciatori sono saliti un po' dovunque. Molti sciatori hanno avuto modo di assistere all'interessante incontro di hockey fra la squadra locale e quella di Milano.

Domenica 23 Gennaio una puntata sui campi di neve di Asiago. 110 sciatori hanno dovuto disputarsi i campetti bianchi sui quali fiorivano però ciuffetti di erbetta verde. Mentre due pullman scaricavano gli sportivi a Gallio dove si svolgevano le gare internazionali di salto, il terzo — al ritorno — si è fermato a Breganze, consolandosi dell'inattesa giornata eccessivamente primaverile, davanti a un piatto di saporitissimi « toresani ».

Anche domenica 30 Gennaio « quelli della montagna » hanno fatto ritorno chiudendo la breve parentesi domenicale. I 70 sono partiti a bordo di due pullman per Folgaria. Ottimamente riuscita la salita a Monte Maggio. Poco prima delle 23 ha fatto pure ritorno un terzo pullman del Cai, partito sabato nel pomeriggio per Cortina dove i 37 escursionisti hanno pernottato. Al mattino escursioni alle Cinque Torri, al Col Druscì, o nei dintorni di Pocol.

Cena sociale

Sabato 12 Febbraio ha avuto luogo la cena sociale, nel corso della quale sono stati distribuiti i diplomi ai soci che vantano 25 anni di iscrizione al sodalizio di Padova: signora Osanna Osti in An-

selmi, prof. Mario Fanno, ing. Umberto Boscolo, Bianca De Nat, P. A. Sagramora, cav. Aniceto Turchini, dott.ssa Giulia Drigo Alocco, dott. Gio. Batta Borelli, Luigi Turola, rag. Guido Renier, Paola Zambelli. Hanno seguito le danze.

Dal 17 al 20 una comitiva si è recata a Courmayeur e un'altra a Misurina.

Feste, conferenze e gite sociali

Il 12 febbraio, al Giardinetto, ha avuto luogo la cena sociale; sono stati distribuiti speciali distintivi ai soci appartenenti al sodalizio da 25 anni. Il 13, gita a S. Martino di Castrozza. Sabato grasso, nuova riuscitissima festa scarpona al Giardinetto; sono stati estratti vari premi fra cui un apparecchio radio. La sera del 3 marzo, al Ridotto del Verdi, la guida Gabriele Franceschini ha tenuto una conferenza sulla sua solitaria scalata al Sass Maor per la via Solleder. Dopo la brillante relazione della giovane guida è stato proiettato un documentario di carattere alpino.

Visto l'esito felice di tali manifestazioni culturali, è stato rivolto l'invito a Federico Tosti, il delicato poeta della montagna. La sera del 16 marzo infatti il poeta si è intrattenuto con gli alpinisti, accorsi numerosissimi all'interessante serata. Una serie di appropriatissime diapositive colorate di A. Bianchini hanno commentato i versi usciti dalla nostalgica vena di Federico Tosti.

Approfittando delle due giornate festive, sabato e domenica 19 e 20 marzo, gli alpinisti padovani si sono recati a Courmayeur ed a Cervinia. Un'altra comitiva si portava a Misurina: alcuni gruppi di rocciatori hanno salito la Piccola di Lavaredo, mentre gli sciatori hanno fatto il giro: Caldart, Locatelli, Zsigmondy, Comici, Carducci e Auronzo.



PELLIZZARI

STABILIMENTI: **ARZIGNANO - VICENZA**

LONIGO - MONTEBELLO

MACCHINE ELETTRICHE GENERATRICI E MOTRICI D'OGNI TIPO
E POTENZA

POMPE PER TUTTI GLI USI AGRICOLI - DOMESTICI ED IRRIGUI

VENTILATORI INDUSTRIALI

TRAPANI PER INDUSTRIE - COMPRESSORI D'ARIA

SEZIONE DI PORDENONE

Canoni sociali 1949

Nell'assemblea straordinaria del 18 dicembre u. sc., presieduta dal dott. ing. G. Visconti, presenti 80 Soci, sono stati approvati all'unanimità i seguenti canoni: Soci ordinari lire 600, aggregati (familiari conviventi con un ordinario) lire 400, tassa d'iscrizione lire 100.

Agli Ordinari spettano la « Rivista Alpina » e il Notiziario intersezionale « Le Alpi Venete ».

G. Laghi

SEZIONE DI TREVISO

Piazza dei Signori 2 - Telef. 2265

Il quarantennio della Sezione

Fondata nel 1909 dal dott. Giulio Vianello, la Sezione compie 40 anni di vita. Vanno ricordati qui i nostri soci che da quella data ormai lontana conservano ancora la loro adesione al Sodalizio: dott. Vianello, cav. Angelo Biscaro, Umberto Bonvicini, ing. Giorgio Gregori, cav. Ugo Perissinotto e rag. Ferdinando Salce.

La ricorrenza del quarantennio non passerà senza che il ricordo ne venga fissato in un'opera alpina che verrà proposta ai soci nella assemblea generale ordinaria. Oltre a ciò, nella prossima primavera la Sezione scioglierà l'impegno di ricordare in una lapide, da murare al Rifugio Treviso, i soci caduti in seguito agli eventi bellici.

Il nuovo regolamento Sezionale

La sera del 22 dicembre, i soci della Sezione si sono riuniti in assemblea straordinaria per l'approvazione del nuovo Regolamento Sezionale, predisposto dal vice presidente dott. Galanti. Vi fu accordo unanime nell'approvarlo. Il testo è stato inviato a tutti i soci.

Le quote sociali 1949

L'assemblea generale il 22 dicembre ha approvato l'aumento delle quote sociali nelle seguenti misure: Soci ordinari lire 800 annue, aggregati lire 500, familiari 350.

I soci hanno trovato le nuove quote rispondenti alle maggiori provvidenze che il C.A.I. riserva per l'anno 1949, e in particolare l'invio della Rivista bimestrale a tutti i soci ordinari, nonché il Notiziario « Le Alpi Venete », che tanto favore incontra per l'interesse del contenuto e della veste. Anche per il 1949 il Notiziario avrà la consueta periodicità trimestrale. La Sezione ha anche deciso di distribuire due buoni per il pernottamento gratuito nei nostri Rifugi ai soci ordinari e un buono analogo ai soci delle categorie « aggregati »; i buoni vanno ritirati presso la sede sociale. Il tesseramento 1949 procede in modo soddisfacente. Il 15 marzo l'85% dei soci aveva già rinnovato l'associazione.

La Veglia della Gerla

Entrata ormai nelle consuetudini del Carnevale trevigiano, questa nostra festa, intesa a riunire in una serata di viva cordialità soci ed amici, ha avuto anche quest'anno il più lieto successo. Moltissimi gli intervenuti. La genialità di Gianni Uretini ha trasformato le sale del Club « Gatto Nero » in una suggestiva « taverna ». A lui, a Gentili e Perissinotto, va il merito principale della riuscita

di questa manifestazione sociale che ha portato un contributo finanziario notevole alle iniziative della Sezione. Le Autorità cittadine hanno voluto recare, con la loro presenza alla festa, un appoggio simpatico alla nostra attività.

Programma gite 1949

Nello stabilire le varie gite si è avuto presente il criterio della gradualità e della loro varia destinazione verso i gruppi delle Prealpi e delle Dolomiti. Alcune gite, come quelle al Monte Baldo e alla strada degli Alpini, sono del tutto nuove per la nostra Sezione ed incontreranno il favore dei numerosi appassionati che frequentano queste nostre manifestazioni.

I Campionati sociali di sci a Croce d'Aune

I soci ultraquarantenni, e sono parecchi, che hanno avuto la fortuna di assistere a queste gare della nostra famiglia sciatoria, devono aver provato l'impressione di un ritorno ai bei vent'anni. Tanti e più, infatti, ne sono passati da quando le classifiche delle nostre gare sociali a Croce d'Aune, al Cansiglio e a San Martino recavano, sempre fra i primi, i nomi di Prenol, De Longhi, Martini ecc. Con i « veci » abbiamo iniziato nel lontano 1924 l'attività sciatoria, allora sconosciuta perfino agli abitanti dei villaggi di Aune e di Sovramonte, dai quali abbiamo tratto per parecchi anni i « ragazzi » a misurarsi in quelle rudimentali gare, da noi organizzate, che sono ancora vive nel ricordo. Non si vuole con ciò sminuire il merito che va dato alla schiera di giovani che, iniziata da qualche anno appena la loro attività in-

POKER RAMINO BRIDGE



CARTE
DAL NEGRO
TREVISO

vernale, ne ritraggono già risultati atletici e di stile assai brillanti, certo sconosciuti alla nostra generazione. Ma anch'essi si sono battuti sulla scia di Nanni Prenol nelle fatiche del « fondo », quando si è trattato di mettere alla prova la forza fisica ed un severo allenamento. La lezione è stata da essi avvertita. Ed un paterno richiamo di Prenol ad una maggiore valutazione del « fondo » da parte dei giovani, non cadrà inascoltato da quanti vorranno considerare lo sci non come un attrezzo per raggiungere dei « record » al cronometro ma quale mezzo per percorrere la montagna nell'incanto del paesaggio invernale.

Rimane da dire dei singoli risultati individuali. Prenol si è aggiudicata la gara di mezzofondo e quella fra « veterani ». Gianna Troncon ha colto un ottimo primo posto nella gara femminile, seguita degnamente dalle giovani compagne, tutte nuove allo sci. Risultati, come sempre notevoli, quelli del giovanissimo Pier Antonio Pin, vincitore della gara di discesa libera, seguito da Prenol, Giorgio Rossi e Renato Vasini.

I risultati delle gare sciistiche

Gara di mezzofondo km. 8: 1. Prenol Giovanni in 19'36" 4/5; 2. Cappellazzo Silvano in 22'34" 4/5; 3. Milani Lucio in 24'50" 3/5; 4. Martini Nino in 25'57" 4/5; 5. Antoniazzi Giuseppe in 27'46" 2/5.

Gara di discesa libera: 1. Pin Pierantonio in 3'10" 2/5; 2. Prenol Giovanni in 3'16" 4/5; 3. Rossi Giorgio in 3'19" 3/5; 4. Vasini Renato in 3'19" 4/5; 5. Gastaldello in 3'28" 1/5; 6. Vasini Livio in 3'31".

Gara di discesa libera - Categoria femminile: 1. Troncon Gianna in 4'8" 2/5; 2. Brugnera Annamaria in 5'7" 4/5; 3. Battistella Mimma in 6'17"; 4. De Fend Lia in 10'32" 2/5.

Altre affermazioni di nostri Soci

Il 30 gennaio, a Croce d'Aune, nostri soci si sono aggiudicati il 4., 5. e 6. posto nella gara a coppie organizzata dallo Sci Cai Feltre. Nella gara a coppie dello Sci Cai Treviso si ebbero i seguenti risultati: 1. Benvenuto-Franzin 2. Perini-Troncon; 3. Cappellazzo-Brugnera; 4. Rossi-Dalla Corte; 5. Prenol-Perer.

Nella Coppa Agnoli, di slalom gigante, al Nevegal il 13 febbraio si sono classificati rispettivamente 25. e 27. su 75 concorrenti, i nostri Renato Vasini e Pier Antonio Pin.

Il 27 febbraio, a Croce d'Aune, nella Coppa Rasi di slalom gigante, su 69 partenti si sono piazzati: 24. a pari merito Renato e Livio Vasini; 34. Pierantonio Pin e 35. Giovanni Prenol.

I Campionati provinciali di sci a Passo Rolle

Giornata meravigliosa di sole e freddo intenso a Passo Rolle per i campionati provinciali di sci del 6 marzo. Neve ottima. Nelle prime prove ha prevalso, non senza fortuna, certamente il migliore. Corinno Bareato dello Sci Cai Conegliano, seguito dai trevigiani Giorgio e Sergio Monti, buoni stilisti, dai fratelli Vasini, pure abili sciatori, e da Prenol. Il trofeo « Antonio Pin » è stato aggiudicato allo Sci Club Treviso, con punti 87, seguito da Conegliano con 41. E' da notare la compattezza dei trevigiani nelle classifiche, il che dimostra affiatamento e disciplina sportiva. Lo Sci Cai Conegliano necessita di elementi più vicini alla classe di Bareato. La disputa, dall'esame della classifica per il trofeo « A. Pin », si è risolta praticamente fra Treviso e Conegliano. Le gare di discesa

Nè aria, nè vento, nè sole
 nè rapidi abbassamenti di temperatura
 nuocciono alla vostra pelle, quando

NIVEA

la protegge, perchè Nivea dona resistenza e morbidezza incomparabili.

CREMA NIVEA PER LA CURA DELLA PELLE
 CHIMICI S.P.A.

categoria femminile, sono state un cordiale dialogo fra Pina e Bianca Monti, aggiudicandosi rispettivamente la discesa libera e l'obbligata.

Ottimo il tempo del vincitore Vuerich (Sci Club Nottoli di Vittorio Veneto) seguito dal nostro Prenol e dai fratelli Bareato di Conegliano; bene il giovane Pierantonio Pin, che si affermerà sempre meglio se saprà perseverare nella preparazione. Nel pomeriggio, una gara di salto — fuori del programma ufficiale dei campionati — ha concluso le competizioni. Vincitore Prenol, seguito da Sergio Monti, Pin e Paparotto.

In complesso, risultati buoni e più che preparazione atletica limitata, come si sa, agli allenamenti domenicali, hanno prevalso la buona volontà, lo spirito sportivo e la passione per lo sci.

LE CLASSIFICHE:

Gara di fondo km. 10: 1. Vuerich Emilio (Sci Club Nottoli, Vittorio) in 48'58" 4/5; 2. Prenol Giovanni (Sci Cai Treviso) in 50'35" 3/5; 3. Bareato Corinno (Sci Cai Conegliano) in 53'29" 2/5; 4. Bareato Domenico (Sci Cai Conegliano) in 54'39" 2/5; 5. Rizzardini Nino (Sci Cai Montebelluna) in 55'32" 1/5.

Gara di discesa libera - Cat. femminile: 1. Monti Pinetta (Sci Cai Treviso) in 1'5"; 2. Monti Bianca (Sci Cai Treviso) in 1'40". - *Cat. maschile:* 1. Bareato Corinno (Sci Cai Conegliano) in 53" 1/5; 2. Monti Giorgio (Sci Cai Treviso) in 58" 3/5; 3. Monti Sergio (Sci Cai Treviso) in 1' 2/5; 4. Vasini Renato (Sci Cai Treviso) in 1'1" 2/5; 5. Azzalini Ennio (Sci Club Nottoli) in 1'8" 1/5.

Gara di discesa obbligata - Cat. femminile: 1. Monti Bianca (Sci Cai Treviso) in 2'03" 2/5; 2. Monti Pinetta (Sci Cai Treviso) in 2'30" 4/5. - *Cat. maschile:* 1. Bareato Corinno (Sci Cai Conegliano) in 1'27" 2/5; 2. Monti Giorgio (S. C. Treviso) in 1'

30" 1/5; 3. Vasini Livio (S. C. Treviso) in 1'35" 4/5; 4. Prenol Giovanni (S. C. Treviso) in 1'45" 3/5; 5. Vasini Renato (S. C. Treviso) in 1'47" 1/5.

Gara provinciale di salto: 1. Prenol Giovanni (Treviso) m. 12,75, punti 24,50; 2. Monti Sergio (Treviso) m. 12,50, p. 23,75; 3. Pin Pierantonio (Treviso) m. 12, p. 23,50; 4. Paparotto Carlo (Treviso) m. 12,25, p. 23; 5. Azzalini Ennio (Vittorio) m. 12, p. 22,50.

Classifica finale per squadre: 1. Sci Cai Treviso punti 87; 2. Sci Club Col Visentin, Conegliano punti 41; 3. Sci Club Nottoli, Vittorio Veneto punti 20; 4. C.A.I. Sez. Montebelluna punti 11; 5. 51° Stormo Caccia punti 6.

SEZIONE XXX OTTOBRE

TRIESTE - Via Rossetti, 15

Attività invernale

L'avversa stagione invernale non ha rallentato l'organizzazione delle consuete gite festive. Anche se i disastrosi bollettini della neve invitavano a non abbandonare le pareti domestiche, folti gruppi di soci si sono recati sui campi delle Dolomiti e delle Giulie. Cortina, San Candido, Sappada, Canazei di Fassa, Tarvisio, Valbruna e Camporosso furono le mete cui si diressero i partecipanti alle gite. In complesso si contarono circa una trentina di automezzi i quali trasportarono oltre mille persone nelle suddette località.

Questo per quanto riguarda le gite. Col giorno 6 marzo si è concluso il soggiorno organizzato a Canazei di Fassa che, nonostante la tanto deprecata mancanza di neve riscontrata quest'anno sulle nostre Alpi, ha avuto un esito veramente soddisfacente. I dodici turni settimanali consecutivi hanno visto una sempre costante frequenza di partecipanti, che assommano al numero di 3542 presenze-giornata, numero questo veramente ragguardevole ove si pensi, come detto, alle contrarietà ambientali, che hanno indotto a rinunciare alle vacanze invernali molti soci, i quali pure erano animati dalle migliori intenzioni di offrirsi uno spensierato periodo di svago sulle nevi delle Dolomiti. Comunque, non mancando di spirito di adattamento, e sostenuti dal buon umore, che mai fa difetto alla sana gioventù sportiva, i soggiornanti della «XXX Ottobre», ospitati in modo veramente encomiabile all'Aubergo Croce Bianca, si sono dedicati con passione al loro sport preferito, compiendo pure numerose gite e traversate nei gruppi dolomitici circostanti (Sella, Marmoiada, Catinaccio, Sassolungo).

Non si è smentita pertanto, ancora una volta, la bontà delle organizzazioni della Sezione in questo campo, che hanno la virtù di convogliare schiere sempre più numerose di appassionati nelle nostre montagne iniziandoli alla salubre pratica delle attività che quivi si svolgono.

La XXX Ottobre ha in corso un soggiorno sciistico primaverile presso il Rifugio E. Castiglioni alla Marmolada. Si confida che al momento in cui questo Notiziario vede la luce, le condizioni d'innevamento di quei famosi campi sia tale da invogliare un largo numero di sciatori ad approfittare della favorevole combinazione. Come di consueto delucidazioni in merito vanno richieste presso la sede organizzatrice.

Quest'anno le cordate ottobrine che si dedicano all'attività invernale non hanno riposato, ma hanno compiuto diverse escursioni e salite, sfruttando le eccezionali condizioni della montagna invernale. La cordata Zaccaria-Pobega effettuò la prima invernale della via Gilberti sulla parete Nord della



DISTILLERIA DELL' ALPE
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO

Sfinge nel Gruppo della Grauzaria. Degna di menzione la socia Camauli Silvana che assieme al sig. Livio Müller compì la traversata alpinistica dal Rifugio Pellarini al Rifugio Corsi percorrendo due volte l'itinerario della Forcella Riofredo nel Gruppo del Jôf Fuart. Innevamento scarso, ma temperatura siberiana: qualcosa come 30 gradi sotto lo zero.

Lo Sci C.A.I. «XXX Ottobre» ha svolto intensa attività agonistica, partecipando a quasi tutte le gare indette nella zona ed affermandosi particolarmente con i suoi fondisti. Il 16 gennaio lo Sci C.A.I. si piazzava al terzo posto nella categoria cittadini della Staffetta del Monte Cocco. Il 23 gennaio il fondista de Ebner arrivava primo dei non varigiani nella Nazionale «Coppa Città di Tarvisio», precedendo numerosi atleti della zona. Il 30 gennaio due squaure partecipavano alla Coppa Varmost. Il 6 febbraio de Ebner vinceva ad Asiago il Trofeo Gran Turismo, classificandosi primo nella gara di fondo organizzata dallo Sci Club Padova. Terrile completava il successo dei colori sociali arrivando nono. Il 12 e 13 febbraio grandi giornate dello sci cittadino in occasione della disputa dei Campionati Triestini di sci a Sappada. Nella gara di fondo la XXX Ottobre piazzava i suoi atleti nel seguente ordine: 1.o de Ebner Oscar; 3.o Terrile Enrico; 4.o Kersevan Marcello; 5.o Zitelli Giorgio; 10.o Settimo Ennio.

Grazie a questa affermazione collettiva e agli onorevoli piazzamenti nelle altre specialità, lo Sci C.A.I. XXX Ottobre si classificava secondo nella graduatoria generale. Inoltre lo Sci C.A.I. sezionale partecipava alle gare esortanti organizzate dalle società consorelle.

Proseguendo nella benemerita opera di divulgazione dello sci la Sezione organizzava il 20 febbraio a Camporosso una gara zonale esordienti per valligiani e cittadini cui partecipavano circa 100 giovanissimi elementi. I risultati tecnici, seppur buoni, contano poco. Conta invece l'amore sempre più intenso e diffuso per questo sport sano e virile e la constatazione che distanze e difficoltà di qualsiasi ordine non hanno il potere di costituire ostacolo al suo progredire.

E' imminente l'effettuazione della terza edizione della Coppa Trieste, l'ormai tradizionale manifestazione sci-alpinistica a squadre a carattere nazionale, che si svolgerà il 24 aprile sulle nevi del Canin (Alpi Giulie).

SEZIONE DI VENEZIA

S. Marco - Ponte dei Dai 876
Telefoni 25785 e 26894

Assemblea dei Soci

L'assemblea annuale dei Soci sarà tenuta il giorno 12 maggio c. a. in locale ancora da stabilirsi, ma che sarà tempestivamente reso noto a mezzo stampa cittadina ed avviso in sede.

Notiziario «Le Alpi Venete»

Avvisiamo che non sarà possibile inviare il secondo numero del Notiziario a tutti quei Soci che non provvederanno tempestivamente al pagamento della quota sociale. Preghiamo quindi tutti i Soci di voler rinnovare il tesseramento al più presto, anche per facilitarci le operazioni con la Sede Centrale.

Scuola Naz. d'Alpinismo «S. Nen»

La Scuola Nazionale d'Alpinismo «Sergio Nen» ha continuato la sua attività anche d'inverno facendo effettuare ai suoi allievi delle gite dome-

nicali sci-alpinistiche allo scopo di divulgare la passione per la montagna, senza l'ausilio delle funivie, slittovie, ecc. Si è pienamente raggiunto lo scopo, essendo stata accolta con vero entusiasmo dagli allievi questa iniziativa. Purtroppo la scarsità della neve ha limitato le gite in programma, e si spera di effettuarne in seguito delle altre, neve permettendo.

Gli allievi furono 15; fra questi parecchi mettevano gli sci per la prima volta. Tre lezioni a tutti e furono particolarmente curati i principianti; maestro la guida Franceschini.

Gite effettuate: Sella Nevea (Canin); Passo Giau; Giro Croda da Lago, Forcella Ambrizzola, Forcella Giau; Rifugio Longeres; Rif. Cinque Torri e Rif. Nuvolau; Cima Tofana di Roces; Giro del Civetta da Alleghe, Forcella Coldai, Listolade; Rif. Padova e Forcella Scodavacca (Spalti di Toro); Val di Fanes e Passo Limo.

SOTTOSEZIONE SOSAV: Concerto di «Villotte Friulane»

Dopo la brillantissima serata del Coro della SAT, la «SOSAV» ha offerto ancora canzoni al folto pubblico che la sera del 29 gennaio gremiva la sala delle colonne di Ca' Giustinian: le presentava il Coro «Arturo Zardini» di Pontebba con oltre 40 cantori d'ambo i sessi, diretto dal maestro Piemonte.

Il fondatore di questo coro, Arturo Zardini, è l'autore di «Stelutis»: ed è appunto la interpretazione di questa famosa villotta, tanto cara al cuore degli alpinisti, che è riuscita fedele agli intenti del suo autore ed ottenne un successo entusiastico; ma anche tutte le altre villotte friulane, che componevano il vasto programma, furono applauditissime e dovettero venir replicate. Citiamo quelle più note, come la vivace «Staiare», la colorita «Roseane», la melodiosa «Ciampanis de sabide siere» ed altre di nuova esecuzione con la pittoresca «Gnot d'avril», la suggestiva «Serenade»: infine, una squisita «Montanara» eseguita fuori programma in una speciale trascrizione.

La SOSAV si propone di sviluppare altre consimili iniziative di carattere artistico e culturale: conferenze, mostre d'arte e altri cori, il tutto sempre nell'ambito della montagna. La prima manifestazione in programma è la commemorazione di Tita Piaž che verrà fatta da Giuseppe Mazzotti.

Sci

La stagione è stata poco propizia allo svolgimento di un programma organico, come era nelle intenzioni della SOSAV; la scarsità della neve e la pericolosità delle piste costrinse a limitare le gite a poche uscite domenicali con mèta S. Martino di Castrozza e Cortina, mentre le gare già predisposte (fra le quali il Trofeo Triennale Pettinelli da disputare fra Venezia, Padova e Treviso) vennero rinviate ad un'annata più generosa di neve. Nondimeno sono da segnalare numerose gite di comitive in Cadore, nell'Agordino, in Val Gardena, sull'Alpe di Siusi e in Austria.

PIANTE
VAN DEN BORRE
TREVISO
VASTE COLTURE - PREZZI CONVENIENTI CATALOGO GRATIS

SEZIONE DI VICENZA

Contrà S. Marcello, 12 - Tel. 1061

Relazioni sulle gite sezionali effettuate durante la stagione estiva

La disgraziata stagione estiva del 1948 si è peraltro chiusa con i seguenti risultati:

30 maggio: Giornata intersezionale del C.A.I. a Tonezza (partecipanti 22). — **6 giugno:** Raossi, Passo Buole e Coni Zugna (38). — **20 giugno:** Pasubio strada delle Gallerie (64). — **27-28 e 29 giugno:** Passo Falzarego, Tofane, Lagazuoi Piccolo e Lagazuoi Grande, Averau, Nuvolau e Torri (36). — **4 luglio:** Vaj del Fumante dalla Gazza (22). — **11 luglio:** Posina e Sogli Bianchi di M. Pasubio (33). — **25 luglio:** Passo Rolle e S. Martino di Castrozza (12). — **12-13-14 e 15 agosto:** Adamello. Parteciparono alla gita 36 persone. Tutti raggiunsero il rif. Lobbia Alta (m. 3040) scelto come base. Ben 26 alpinisti su 36 raggiunsero la vetta dell'Adamello (m. 3570). Durante i 3 giorni di permanenza al Rif. Lobbia Alta, sono state, oltre alla vetta dell'Adamello, salite anche le seguenti cime: Lobbia Alta, Cresta Croce, Dosson di Genova e Punta Bianca. I ghiacciai della Lobbia e del Mandrone vennero attraversati completamente da tutti i 36 partecipanti senza il minimo incidente. E' da mettere in rilievo che, per tutti i 3 giorni trascorsi sull'Adamello, il tempo è stato miracolosamente splendido. Nella marcia di ritorno al Passo del Tonale, venne attraversata anche la Vedretta del Presena. — **8 agosto:** Val Sorapache e Passo della Boreola (34). — **15 agosto:** Campogrosso (36). — **22 agosto:** Campogrosso (36). — **5 settembre:** Campogrosso (32). — **19 settembre:** Campogrosso: Sagra della Roccia (36).

Complessivamente, pertanto, 13 sono state le gite effettuate dalla Sezione, delle quali 3 sulle Grandi Dolomiti o nel Gruppo dell'Adamello ed i partecipanti sono stati complessivamente 437.

Attività svolta dal Gruppo Rocciatori durante la stagione estiva

19 marzo 1948: Salita invernale alla Guglia Berti: Francesconi e Fabbri. — **18-19 aprile:** Traversata invernale dal Passo della Lora al Kerle con un bivacco: Francesconi e Fabbri. — **9 maggio:** Salita alle Due Sorelle per il Camino Sud: R. Fabbri, Francesconi e A. Fabbri. Difficoltà di 3° grado. — **6 giugno:** Sogli Rossi del Pasubio - Via del Diedro: R. Fabbri, A. Fabbri e G. Gambaro. Difficoltà di 4° — **13 giugno:** Baffelàn - Via Verona: Francesconi e R. Fabbri. 3° grado. — **27 giugno:** Lagazuoi Sud. Via Glanwell: 4ª ascensione assoluta: una cordata da Francesconi e Serblin ed una cordata da R. Fabbri, Flecchia e Actis. — **28 giugno:** Varie cordate alla Torre Grande di Averau per la normale da nord. — **20 luglio:** 1ª ascensione assoluta Parete Est Guglia Obra. 3° grado, m. 300: S. Francesconi e F. Francesconi. — **23 maggio:** Val Sorapache: 1ª ascensione assoluta alla Guglia Belvedere da NE. Difficoltà di 2°: R. Fabbri e A. Fabbri. — **8 agosto:** Val Sorapache: 1ª ascensione assoluta alla Punta del Vecio per il Camino Nord. Difficoltà di 3° grado sup.: R. Fabbri, A. Fabbri, M. Dori e Zanetti P. L. — **15 agosto:** Adamello: varie cordate. — **16 agosto:** Testa Croce (Adamello) e Dosson di Genova da S.: Francesconi, Bianchi e Adda. — **17 agosto:** Corno Bianco (Adamello): Ravelli, G. Dal Corno, Pranovi e Adda. - Pala di S. Martino, via Zagonel: Colbertaldo e Gleria. **22 agosto:** Guglia del Frate. Via normale: R. Fab-

bri e P. L. Zanetti. — **19 settembre:** 1ª ascensione assoluta sull'Orrido del Castello del Kerle. Parete Nord. Difficoltà 4° m. 350, 4 chiodi: R. Fabbri e A. Fabbri. — **26 settembre:** Sagra della Roccia a Campogrosso. Effettuate le seguenti salite: Via dei Camini (Torriane di Recoaro): G. Pontalti con 6 persone; Guglia Berti (via normale): Francesconi con 4 persone; Guglia G.E.I. (via normale): Fabbri A. con 4 persone e Meneghini con 2 persone; Guglia Cesareo (via Baldi): R. Fabbri con 4 persone; Baffelàn (via Verona-Vicenza): Carlan con 2 persone; Guglia Berti (via normale): De Rossi R. con 2 persone. — **13 gennaio 1949:** Salita invernale al Baffelàn: Francesconi e Dori. — **17 gennaio:** Salita invernale notturna a Cima di Posta: Francesconi, Maderni e Giroto. — **13 febbraio:** Due Sorelle - Parete Est: Francesconi e 2 persone. — **20 febbraio:** Salita invernale del Vajo di Lovraste: R. Fabbri, A. Fabbri e B. Martin.

Soci vitalizi

La Presidenza, riferendosi all'invito rivolto ai Soci vitalizi per un contributo a favore della Sezione, in relazione anche alle spese che la stessa deve sostenere per l'invio gratuito del « Notiziario » e della « Rivista » sente il dovere di ringraziare quei Soci che per primi hanno versato il proprio contributo. Del pari rammenta a quei Vitalizi che non hanno risposto le gravi difficoltà finanziarie in cui la Sezione si trova, grata fin d'ora se l'appello rivolto non sarà vano.

NOTA

Nel numero presente siamo stati costretti a sacrificare, per rimandarne la pubblicazione ai numeri venturi, parecchi interessanti articoli di fondo, molta materia del Notiziario Generale e delle Nuove Ascensioni (tra l'altro quasi tutta la brillantissima attività invernale) per dar posto anzitutto alle Cronache Sezionali, come di dovere. Per quanto riguarda le Cronache Sezionali sarebbe desiderabile che alcune di esse fossero più riassuntive, specialmente nei riferimenti a fatti di interesse troppo locale.

Perchè « Le Alpi Venete » possano seguire compiutamente l'attuale attivissimo movimento alpinistico veneto, le pagine a disposizione non bastano.

Il ritardo sull'uscita di questo numero è dipeso dalla sospensione dell'energia elettrica.

LA REDAZIONE

Direttore responsabile - Dott. Camillo Berti
Direttore amministrativo - Rag. A. Beviacqua

Tipografia Editrice S. A. V. E. G. - Vicenza

Autorizzaz. del Prefetto Vicenza n. 936 di Gab del 19-5-47

La Cartoleria A. Testolini

VENEZIA - San Marco - Bacino Orseolo, 1744 - Tel. 2-30-85

è sempre ben fornita di

Carta - Cancelleria e Disegno

e tiene un grande assortimento
di ogni articolo per

BELLE ARTI



delle migliori Case nazionali ed estere

CICLI "GOTT"

a sospensione
elastica integrale
per l'applicazione
di micromotori

Ditta Chemello & Cappelletti

Mure S. Michele, 17 - VICENZA - Tel. 2070

ALESSANDRO CALZAVARA

Fabbrica:

Viale Astichello, 76 - Telef. 4080

Negozi di esposizione:

Piazza Matteotti, 15 - Telef. 2593

V I C E N Z A

▲
MOBILI
DI LUSO
E COMUNI
▼

Facilitazioni di pagamento

*Per il vostro abbigliamento sportivo
e mondano*

Ricordate

I TESSUTI:

MARZOTTO
V. E. M.
PULMAN
VALDTEX
OPTIMUS
VEMTEX
GALA
VECCHIA MARINA
PALMA
SAN SIRO

I FILATI:

POLO EXTRA
SUPER POLO
POLO
ASSO
MARINA
TRICOT
SUPER ZEPHIR
ZEPHIR BIANCA
MERINOS
MAGLIO
MARE
CROCHET

SONO PRODOTTI

Marzotto